

# LE DIMORE STORICHE



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno XVI - Maggio - Agosto 2001 n. 2 [N. 46]

Spedizione in A. P., comma 20, Lett. B, Art. 2, L. 23.12.96 N. 662 Roma/Romanina (o Ferrovia)

*A Montepolesco, sul filo della memoria e della tradizione*

Dell'antica origine di Montepolesco in provincia di Ancona, fa fede il toponimo greco che indica un luogo ombroso, coperto d'una fitta vegetazione oggi addomesticata dalla cura dei giardinieri; enclave legata alle Pentapoli in territorio longobardo, è registrata nel 1022 come possesso farnese nel Chronicon di Gregorio Catino.

Dopo essere stata per due secoli proprietà della famiglia Gentiloni, la tenuta di Montepolesco fu acquistata nel 1644 per seimila scudi da Giuseppe Lavinj, il quale diede inizio ai primi lavori di ampliamento dell'edificio, facendo costruire anche la cappella.

La vedova di Giuseppe, Porzia Gentiloni, impresse una notevole accelerazione all'abbellimento della residenza che con Filippo Lavinj acquisì l'odierna fisionomia, grazie alla creazione di due ali parallele e del Kaffe Haus che delimitano la caratteristica corte d'onore.

Nel 1744 Montepolesco è eretta in feudo da Benedetto XIV e in quello scorcio di secolo molti degli interni vengono decorati con "succhi d'erba" di soggetto sacro e pastorale ispirati a celebri dipinti del XVIII secolo: si costruisce anche lo scenografico scalone a tenaglia, ricco di suggestioni vanvitelliane, declinate con uno stile che richiama quello di Andrea Vici. Nel 1798, estintasi con Pomponio la discendenza maschile di casa Lavinj, la proprietà passò alla famiglia Spada di Collalberi e per Montepolesco iniziava un nuovo secolo di storia dominato da indimenticabili figure femminili.

(Segue a pagina 28)

La sede nazionale dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, è raggiungibile via Internet all'indirizzo di posta elettronica: [associazionedimorestoric@tin.it](mailto:associazionedimorestoric@tin.it)

1	<b>Editoriale</b> Aldo Pezzana
2	<b>Proposte per una nuova legge di tutela</b> Bruno Zanardi
7	<b>Problemi filologici del recupero dei centri storici</b> Paolo Marconi
10	<b>Il Castello di Prata e il suo cammino nel tempo</b> Lucia Maria Daga Scuncio
12	<b>I Succhi d'erba</b> Giovanna Pignatelli
14	<b>I luoghi della memoria</b> Marcello Morelli
16	<b>Recupero di un Giardino Storico</b> Delfina De Pinto
18	<b>Attività culturali nella scuola</b> Federica di Napoli Rampolla
<b>NOTIZIARIO GIURIDICO</b>	
19	Nuova pronuncia della Cassazione sulla tassazione degli immobili vincolati
<b>ATTIVITÀ DELLE SEZIONI</b>	
20	<b>Dalle Sezioni:</b> Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte-Valle d'Aosta, Puglia, Sicilia, Toscana, Trentino-Alto Adige, Umbria, Veneto
26	Ricordando Gennaro Martini Carissimo
26	<b>Recensioni</b> Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta Paesaggi e giardini della Tuscia
28	<b>Il sito Internet dell'Associazione</b>

## Editoriale

Nel saluto che ho rivolto ai Soci sul "Notiziario" ho già espresso l'essenza del mio pensiero sull'Associazione. Cercherò ora di essere più chiaro e più preciso.

L'ADSI è anche un sindacato dei proprietari di edifici storici, ma è anzitutto e soprattutto un'associazione culturale, che ha per scopo di tutelare il più grande patrimonio immobiliare privato di interesse culturale del mondo. Essa difende gli interessi dei proprietari, soci e non soci, come strumento per difendere un patrimonio di inestimabile valore morale ed economico, che è una delle più grandi ricchezze del nostro Paese, ma che appartiene a tutta l'umanità. Come tale ha ottenuto il riconoscimento giuridico con decreto del Presidente della Repubblica; ed il riconoscimento di questo ruolo è stato concesso, è bene ricordarlo, soltanto a noi.

Quando noi rivendichiamo non privilegi (come taluno con stupidità e malafede ha affermato), ma un regime fiscale speciale per gli edifici storici, noi chiediamo uno strumento indispensabile per la sopravvivenza di questi ultimi.

Se noi distogliamo lo sguardo dai palazzi di alcune grandi città e da alcune prestigiose dimore di campagna, ed andiamo a visitare i palazzi nobiliari delle quali anche le più modeste delle nostre città ed anche semplici paesi sono pieni, i numerosi castelli e ville delle nostre campagne, lo spettacolo è desolante.

Quanti edifici ormai irrimediabilmente irrecuperabili, quanti in avanzato stato di degrado! Dall'unità d'Italia sino alla legge 512 del 1982 non solo non si fece nulla per aiutare

i proprietari privati, ma si fece il possibile per rendere loro difficile la vita. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Dopo il 1982 vi è stato un parziale mutamento di rotta, anche se alcuni punti importanti di quella legge sono stati abbandonati.

Ma torniamo al ruolo della nostra Associazione. Noi dobbiamo farci conoscere sempre più dalla classe politica e dall'opinione pubblica. Le nostre manifestazioni culturali (e non solo quelle turistico-mondate!) devono essere intensificate. Le nostre pubblicazioni - alle quali hanno dato la loro gratuita collaborazione personalità di alto profilo culturale - devono essere potenziate ed avere una sempre maggiore diffusione.

La propaganda fra i proprietari non soci deve essere intensificata facendo loro comprendere che chi è proprietario di un edificio storico deve sentire l'impegno morale - prima ancora dell'interesse economico - di dare la sua adesione all'unica Associazione che lo rappresenta.

Sull'apertura al pubblico e sulla utilizzazione delle dimore storiche per manifestazioni culturali, eventi sociali ed attività turistiche, noi dobbiamo prendere posizioni precise per difendere sì gli interessi dei proprietari, ma anzitutto quello

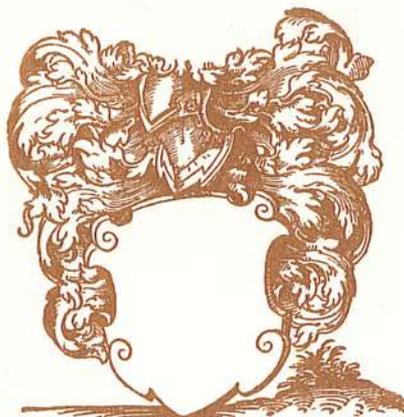
degli edifici per evitare utilizzazioni improprie.

Dopo la mia elezione a presidente ho avuto vari incontri con personalità politiche, che hanno espresso il loro apprezzamento per la nostra Associazione e per le sue iniziative. Mi auguro che a ciò seguano concreti provvedimenti.

Per la primavera prossima abbiamo in programma un convegno di elevato livello culturale, che servirà anche come occasione di incontro fra personalità della cultura, della politica e dell'alta amministrazione e come rilancio della nostra immagine dinanzi all'opinione pubblica. In maggio, dal 17 al 20, si terrà a Lecce l'Assemblea annuale, organizzata dalla Sezione Puglia. Spero che, indipendentemente dal programma culturale e turistico, vi sia una larga partecipazione di soci. Comunque, se la presenza dei soci alle assemblee nazionali è necessariamente limitata, data la distanza dalle loro residenze, è auspicabile che vi sia una sempre maggiore partecipazione alla vita delle Sezioni. Le Sezioni sono lo strumento operativo fondamentale per la vita dell'Associazione.

Negli ultimi mesi si è riusciti a costituire la Sezione Basilicata. Ora, manca solo la Sardegna. Rivolgo un caldo appello ai proprietari di edifici storici dell'isola affinché prima della prossima assemblea l'Associazione possa essere presente anche lì.

Rinnovo a tutti i soci il mio più cordiale saluto. Ringrazio i vice presidenti e gli altri membri della Giunta per la loro continua, attiva collaborazione. Esprimo ai presidenti ed ai membri dei Consigli direttivi delle Sezioni l'augurio di buon lavoro.



# Proposte per una nuova Legge di Tutela

di Bruno Zanardi

*Suggerimenti per un migliore coordinamento tra Stato, Chiesa e privati nell'azione di conservazione e tutela dei beni storici.*

*Pubblichiamo in questo numero della Rivista un articolo che ha per oggetto alcune linee generali di indirizzo di una nuova legge di tutela. Inutile è sottolineare la decisiva importanza dell'argomento. Per questa ragione si auspica che il testo qui pubblicato possa essere l'occasione per l'apertura di un dibattito da condurre sulle pagine della nostra Rivista, e ciò in particolare dal punto di vista delle Dimore Storiche di proprietà privata.*

## 1. Premessa

Nelle politiche di tutela finora svolte, la conservazione materiale del patrimonio artistico della nazione è stata fatta coincidere con l'azione stessa del restauro. Ciò ha condotto a ritenere che l'obiettivo di partenza si dovesse raggiungere con l'intervenire in modo puntiforme sul territorio, per restaurare il maggior numero possibile di singoli beni.

Un tale modo di intendere la tutela, che di fatto si pone al seguito della l. 1089 del 1939 (oggi confluita nel farraginoso "Testo unico" approvato con d.lgs. 490/99), appare assolutamente inadeguato per i seguenti motivi:

- lo stravolgimento territoriale e le formidabili variazioni nella distribuzione della popolazione avvenute in Italia dal 1945 in poi spostano il

problema della tutela dal singolo bene, a quello della sua condizione d'insieme indissolubilmente legata al territorio: quest'ultima la qualità forse più specifica e entusiasmante del patrimonio artistico italiano;

- una tutela puntiforme per somma di singoli restauri, quale quella finora operata, appare del tutto inadeguata per affrontare il problema di una tutela per insiemi contestuali;

- ogni restauro aggiunge nuove sostanze al già complesso insieme di materiali e strutture originali (e di altri eventuali e precedenti restauri) che è l'opera su cui si interviene.

Ed è piana verità scientifica che quanto più un oggetto sia complesso, tanto più difficile ne diviene la conservazione. Così da concludere che ogni restauro sia un potenziale acceleratore del degrado del manufatto di partenza;

- la formidabile mutazione socio-economica avvenuta nel Paese dal dopoguerra in poi rende in gran parte superata la peraltro gloriosa l. 1089/39 (= d.lgs. 490/99), redatta in una Italia con una struttura statale fortemente centralizzata e poco o per nulla perturbata dal punto di vista ambientale.

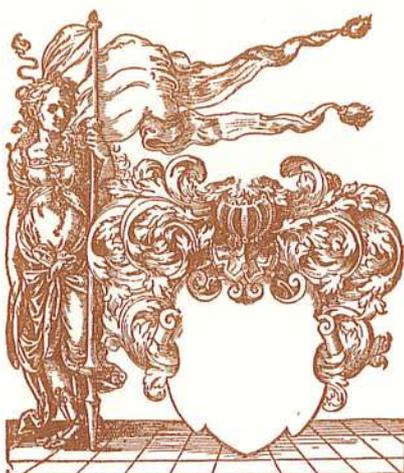
Ciò premesso si dovrà anche prendere atto:

- che la 1089/39 (= il d.lgs. 490/99) manca al proprio interno di un'indicazione, o anche un semplice accenno, a altri modi possibili di esercitare la tutela in aggiunta a quello, puramente passivo, del "notificare" le "cose di interesse artistico e storico", ossia di "dichiararle" come tali;

- che il d.lgs. 490/99 assume in modo del tutto acritico il corpo delle leggi di tutela emanate dal 1939 in poi, e perciò continua a fare del patrimonio artistico una entità generica, assimilabile ai cosiddetti beni pubblici indisponibili, quali le risorse idriche o del sottosuolo;

- che un'efficace azione di tutela si potrà avere solo assumendo il patrimonio artistico per quel che davvero è: un'entità limitata, costituita da una ben determinata quantità di cose fragili e non riproducibili;

- che la grande maggioranza del patrimonio artistico della nazione è in mano privata. Le circa 110.000 tra chiese, abbazie, conventi oratori, di proprietà della Chiesa, con i relativi



manufatti conservati al loro interno. Le circa 40.000 dimore storiche di proprietà privata, con i relativi manufatti conservati al loro interno.

## 2. Organizzazione della tutela

Un nuovo disegno di tutela finalizzato alla conservazione dell'insieme del patrimonio artistico nazionale, anche inteso come componente qualitativa ambientale limitata e non rinnovabile del territorio, impone:

- una completa riorganizzazione delle attuali soprintendenze territoriali, che dovranno essere unificate in 22 soprintendenze con giurisdizione sull'intero territorio delle altrettante regioni italiane.

A capo delle dette nuove Soprintendenze regionali verrà posta una figura con funzione di direttore generale;

- una profonda revisione dei compiti di tutela delle nuove 22 soprintendenze regionali, sia nella loro attuale operatività ordinaria, sia nel loro rapporto con Regioni, Enti locali e con i privati proprietari: la Chiesa e chiunque altro possieda dimore o manufatti storici;

- una profonda revisione dei rapporti tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali e gli altri Ministeri dell'Ambiente, della Ricerca Scientifica e Universitaria e dei Lavori Pubblici.

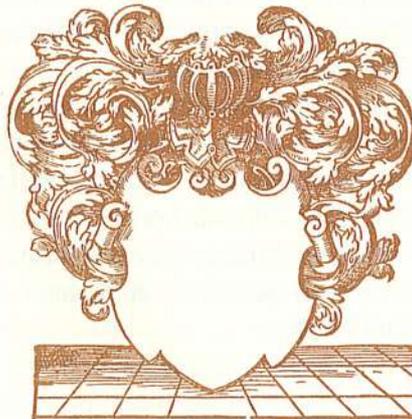
In particolare:

### a. Attività conoscitive.

L'attività di catalogazione è stata finora considerata un'attività parallela e subordinata alla continua evoluzione degli studi storico-artistici. In più essa è stata oggetto di numerose e tra loro indipendenti inizia-

tive di catalogazione. Rispetto allo svolgimento di una efficace opera di tutela, la catalogazione del patrimonio artistico della Nazione dovrà invece essere organizzata secondo piani e programmi rigorosamente definiti da un unico attore: nel caso le 22 soprintendenze regionali, che opereranno in stretta collaborazione con Regioni, Enti locali, Chiesa e privati proprietari. E ciò per potere:

- individuare con ogni possibile precisione i singoli beni compresi



nelle aree territoriali di competenza delle varie soprintendenze;

- ordinare questi beni in insiemi omogenei quanto a caratteristiche materiali, condizioni ambientali di contorno, stato di conservazione e loro tendenza evolutiva;

- ordinare questi insiemi per specificità dei problemi di tutela a ciascuno di essi inerente;

- valutare con criteri oggettivi, rispetto alla reale dimensione e composizione del patrimonio, le necessità di Soprintendenze, Regioni e Enti Locali in fatto di personale e di mezzi finanziari.

### b. Attività conservative.

Nel più stretto coordinamento tra

loro, le 22 nuove soprintendenze regionali dovranno porre in atto sull'intero territorio nazionale una serie di attività di conservazione materiale del patrimonio artistico, che coincidano con quella "conservazione programmata" formulata da Giovanni Urbani nel decennio 1973-1983 in cui fu direttore dell'Istituto Centrale del Restauro. Quindi un disegno di tutela che veda nel patrimonio artistico una "componente ambientale antropica altrettanto necessaria, per il benessere della specie, dell'equilibrio ecologico tra le componenti ambientali naturali" (Urbani), e che individui i suoi concreti strumenti tecnici e organizzativi:

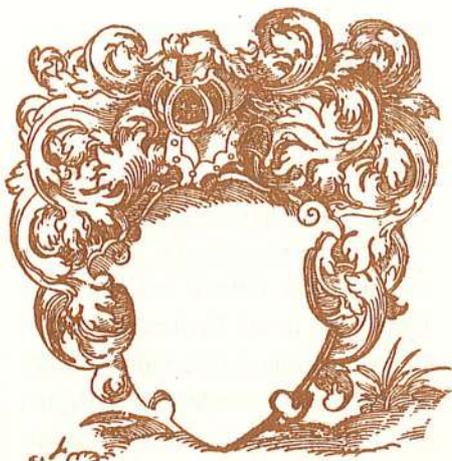
- in una coerente pianificazione territoriale della prevenzione dai fattori di rischio ambientale di un patrimonio artistico definito con ogni possibile precisione per numero di beni e loro classi di materiali costitutivi;

- in una coerente pianificazione territoriale di un'attività ordinaria di manutenzione di quello stesso patrimonio.

Nel merito:

- si dovrà riaffidare all'Icr il ruolo originario di legge, n. 1240/39, di





luogo dell'elaborazione e del controllo delle politiche di conservazione materiale del patrimonio artistico della nazione. Nel caso, si dovrà provvedere a una profonda riforma del suo attuale organico, riportandolo a un piccolo numero di esperti d'indiscussa competenza;

- un Icr così riformato manterrà per sé un ruolo di coordinamento:

*i.* delle ricerche scientifiche da condurre nei vari campi afferenti la "conservazione programmata", da affidare soprattutto al proprio esterno, in particolare a Università, Cnr e Industria privata;

*ii.* delle azioni di una "conservazione programmata" da svolgere sul territorio in stretta unità tra Soprintendenze regionali, Regioni e Enti locali;

- per inciso: appare di piana evidenza che una politica di "conservazione programmata" possa essere svolta solo con il pieno accordo tra loro di Ministero per i Beni e le Attività culturali e Ministero dell'Ambiente.

- per inciso: utili contributi di conoscenza circa l'attuazione d'una politica di "conservazione programmata" potrebbero venire dall'esame delle iniziative sperimentali, in atto, nella Regione Lombar-

dia, e, in via di istituzione, nella Regione Umbria.

### c. Attività formative.

Una politica di "conservazione programmata" fissa la propria stessa ragione d'essere sul raggiungimento di obiettivi di tutela definiti in partenza per scopi e tempi di attuazione; obiettivi fondati su temi organizzativi e tecnico-scientifici di natura territoriale, lontanissimi da quelli trattati nella l. 1089/39 (= d.lgs 490/99), e mai finora attuati. Ciò rende obbligatoria:

- una riqualificazione, ossia formazione, del personale ministeriale, e in particolare di quello delle Soprintendenze territoriali;

- una riqualificazione, ossia formazione, del personale di Regioni e Enti locali;

- una riqualificazione, ossia formazione, dei restauratori attivi sul territorio, da impegnare soprattutto in attività di prevenzione e manutenzione.

Ciò consente:

- di prevedere che l'Icr, in collaborazione con l'Opificio delle pietre dure e con l'Istituto centrale per la patologia del libro, trasformino le proprie scuole di restauro in corsi teorico-pratici di riqualificazione, ossia di formazione, dei funzionari ministeriali, regionali, provinciali comunali addetti alle attività di "conservazione programmata";

- di prevedere che l'Università divenga il luogo di formazione di nuove figure professionali di conservatori-restauratori, cui affidare in futuro l'opera di conservazione materiale del patrimonio artistico, anche in ottemperanza alla richiesta della Ue, che i restauratori siano

laureati. Il modello didattico di riferimento potrebbe essere quello teorico-pratico della scuola annessa all'Icr, da decenni esempio per quasi tutte le scuole di restauro aperte nel mondo;

- per inciso: nell'anno accademico 2001-2002 si è aperto presso l'Università di Urbino il primo corso di laurea teorico-pratico per la formazione di conservatori-restauratori. Il corso è interfaccoltà, tra Facoltà di Lettere ('capofila'), Scienze, e Scienze Ambientali.

Ciò impone:

- una ridefinizione del quadro istituzionale delle figure professionali addette alla conservazione materiale del patrimonio artistico della nazione: soprintendenti, esperti tecnico-scientifici e restauratori;

- una sistemazione formale dell'attuale situazione di marasma normativo dei restauratori, attraverso uno strumento da individuare: dall'Albo, alla sanatoria per chi abbia lavorato per una Soprintendenza, eccetera;

- una ridefinizione del ruolo professionale dei restauratori all'interno della l. 109/94 c.d. "Merloni" sugli affidamenti degli appalti pubblici.

### d. Attività di Gestione e Valorizzazione.

E' un dato di fatto che nulla possa essere tramandato alle generazioni future, quando la sua salvaguardia non rientri nei concreti interessi della società civile. Da questo ne discende che ogni azione di tutela sia inutile quando non venga accompagnata e sostenuta in parallelo da ragionate attività di gestione e valorizzazione. Queste ultime affidate alle sole Regioni ex d.lgs. 112/98.

Ciò che conduce ai tre e ultimi punti seguenti.

#### e. Rapporti tra Stato, Regioni e Enti locali.

Il d.lgs. 112/98 attua una schizofrenica divisione di compiti tra Stato e Regioni in materia di interventi sul patrimonio artistico. Al primo spetta l'opera di tutela; alle seconde toccano la gestione e la valorizzazione. Ciò va nell'esatta direzione contraria all'evidente indissolubilità tra loro delle attività di Tutela, Gestione e Valorizzazione. Si dovrà quindi fare in modo che, con strumenti giuridici e organizzativi da definire, Stato, Regioni e Enti locali operino nel più stretto coordinamento per il potenziamento delle funzioni del patrimonio artistico inteso come "componente ambientale qualitativa", quindi come risorsa produttiva in termini sia culturali che economici.

E in particolare:

- fare in modo che, con strumenti giuridici e organizzativi da definire, Stato, Regioni e Enti locali operino nel più stretto coordinamento:
- i.* per le valutazioni di impatto

ambientale circa gli inevitabili nuovi insediamenti abitativi e sul territorio;

- ii.* per le valutazioni di impatto ambientale circa gli inevitabili nuovi insediamenti industriali sul territorio;
- iii.* per le valutazioni di impatto ambientale circa l'inevitabile realizzazione di nuove infrastrutture viarie e ferroviarie;

- fare in modo che, con strumenti giuridici e organizzativi da definire, Stato, Regioni e Enti locali operino nel più stretto coordinamento:

- i.* per l'elaborazione di coerenti piani territoriali sul colore dell'edilizia storica, l'arredo urbano eccetera;
- ii.* per l'elaborazione di coerenti piani territoriali sul paesaggio naturale e agrario;

- fare in modo che, con strumenti giuridici e organizzativi da definire, Stato, Regioni e Enti locali operino nel più stretto coordinamento per la formulazione di un generale disegno di gestione e valorizzazione privata, ossia mista pubblico-privata, dell'insieme del patrimonio artistico in proprietà statale, regionale o degli enti locali. In particolare i circa 3.500 musei italiani: in media 35 per ognuna delle, all'incirca, 100 province italiane.

#### f. Rapporti tra Stato e proprietari privati: la Chiesa.

Come è noto, si stima che in Italia esistano circa 110.000 tra chiese, abbazie, oratori, conventi e quant'altro (in media, 1.100 per ognuna delle, all'incirca, 100 province italiane), al cui interno sono conservati molti milioni di manufatti storici e artistici. Appare quindi evidente come una qualsiasi opera di tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio artistico della nazione

possa assumere vera efficacia solo se condotta in accordo con chi ne detiene la parte maggioritaria: appunto, la Chiesa. Al contrario, ben note sono le storiche difficoltà di regolare i rapporti tra Stato e Chiesa in materia di tutela. Per uscire da questa situazione d'*impasse*, bisognerà in particolare prendere atto:

- che la Chiesa - a sue spese - ha finora surrogato lo Stato nella manutenzione ordinaria e custodia, ma anche, spesso, nel restauro, di un patrimonio artistico che di fatto rappresenta la componente maggioritaria di quello della nazione;
- che la crisi delle vocazioni, e la conseguente sempre più rapida rarefazione del clero, impedisce che ciò continui a avvenire;
- che questo crea già oggi, e sempre più in futuro, enormi problemi di tutela di quel patrimonio;
- che l'enorme quantità di edifici e manufatti in proprietà della Chiesa si riverbera anche sui problemi di gestione e di valorizzazione del patrimonio artistico; e ciò già vale oggi, ma sempre più varrà in prospettiva.

Ciò premesso, si dovranno profondamente mutare i rapporti finora intrattenuti tra Stato e Chiesa, a



partire da una finalmente completa attuazione delle due (finora) intese sottoscritte da Stato e Chiesa a seguito del nuovo concordato del 1985. E in particolare si dovrà:

- rispettare, come finora non è mai accaduto, le scadenze semestrali per la riunione dell'Osservatorio Stato-Chiesa sui problemi di tutela del patrimonio artistico di proprietà della stessa Chiesa;
- far divenire quelle riunioni il luogo dove dibattere i problemi di funzionalità liturgica (o turistica) che hanno creato, e ancor più rischiano di farlo in futuro, disastri come quelli, ultimi, della Basilica di Aquileia, del Tempio Malatestiano, del Duomo di Pisa;
- rispettare le scadenze annuali per le riunioni tra Soprintendenze territoriali e Diocesi corrispondenti per conoscere le reciproche iniziative di tutela e promuovere un loro coordinamento.

#### g. Rapporti tra Stato e privati proprietari di dimore e manufatti storici.

Si stimano in proprietà privata circa



40.000 dimore storiche (in media, 400 per ognuna delle, all'incirca, 100 province italiane). Appare quindi evidente come una qualsiasi opera di tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio artistico della nazione possa assumere vera efficacia solo se condotta in accordo con chi ne detiene, appunto i privati proprietari, la seconda parte maggioritaria. Al contrario, ben noto è come finora lo Stato, ex lege 1089/39, abbia tenuto verso i privati proprietari un atteggiamento autoritario e unilaterale. Per uscire da questa situazione d'*impasse*, bisognerà in particolare prendere atto:

- che i privati proprietari di dimore storiche - a loro spese - hanno finora surrogato lo Stato nella manutenzione ordinaria e custodia, ma anche, spesso, nel restauro, di un patrimonio artistico che di fatto rappresenta la seconda componente maggioritaria di quello della nazione;
- che queste attività appaiono sempre più onerose da condurre all'interno di una legislazione, quale è l'attuale, solo basata su vincoli, notifiche e limitazioni d'uso e quanti altri divieti;
- che tutto ciò crea già oggi, e sempre più in futuro, enormi problemi di tutela di quel patrimonio;
- che l'enorme quantità di edifici e manufatti in possesso di privati proprietari si riverbera anche sui problemi di gestione e di valorizzazione del patrimonio artistico; e ciò già vale oggi, ma sempre più varrà in prospettiva;
- che le cospicue proprietà terriere in mano privata si riverberano anche sui problemi di gestione e di valorizzazione dell'ambiente con particolare riferimento ai parchi: nazionali, regionali, provinciali, tematici



eccetera; e ciò già vale oggi, ma sempre più varrà in prospettiva.

Ciò premesso, si dovranno profondamente mutare i rapporti finora intrattenuti tra Stato e privati proprietari. In particolare si dovrà:

- trasformare l'atto della notifica da una mera valutazione "dell'interesse particolarmente importante" della cosa da notificare, così come è oggi concepito con la l. 1089/39 (= d.lgs. 490/99), nella possibilità di porre quella stessa cosa in funzione di un ben preciso disegno conservativo o valutativo, il cui fine sia da conseguirsi in tempi e con modalità definiti caso per caso;
- integrare l'atto della notifica con una serie di disposizioni e di accorgimenti che, invece di mummificare la cosa notificata, la rendano partecipe, assieme ai beni di proprietà pubblica, di una unica e coerente strategia di tutela. Ciò vale soprattutto per i beni immobili, per i quali la distinzione tra pubblico e privato diventa inessenziale se ci si decide a far valere questi beni come traguardi o punti fissi per la messa a fuoco, sia di un qualsiasi disegno di pianificazione urbanistica, territoriale o paesi-

stica, sia dei criteri per le valutazioni d'impatto ambientale;

- curare un'attenta liberalizzazione del mercato artistico, ad esempio esentando una volta per tutte le opere d'arte importate dallo spauracchio della notifica. Prendendo con ciò finalmente atto di quel movimento di lunga durata per cui le collezioni e le opere di proprietà privata, quando siano davvero importanti, finiscono inevitabilmente per tornare in un museo;
- attuare una defiscalizzazione delle opere di manutenzione e restauro assai più sostanziosa e efficace dell'attuale;
- concedere ragionevoli variazioni nelle destinazioni d'uso, quali peraltro sono storicamente sempre avvenute;
- definire quale ruolo debbano avere i privati proprietari circa le attività di gestione e valorizzazione di monumenti, collezioni e quant'altro in loro possesso;
- definire quale ruolo debbano avere i privati proprietari circa le attività di gestione e valorizzazione di parchi ambientali che insistano su territori anche solo in parte di loro possesso.

Per una nuova legge di tutela elaborata nella direzione indicata, ancora si mantengono perfettamente vitali molti punti delle "Proposte per una riforma della legge e degli organi di tutela", redatte da Giovanni Urbani nel 1987, al cui testo ho qui abbondantemente attinto, e di cui: G. Urbani, *Intorno al restauro*, Milano, Skira, 2000, pp. 145-152.

Bruno Zanardi, Restauratore,  
Università di Urbino

## Problemi filologici del recupero dei centri storici

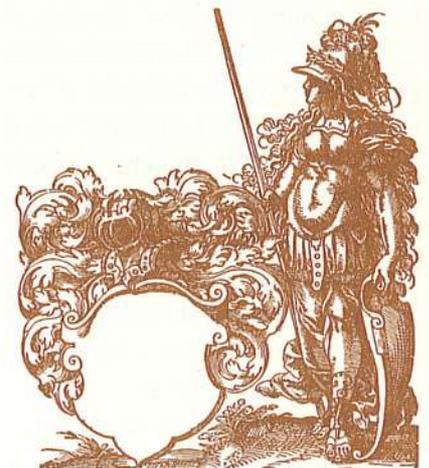
di Paolo Marconi

*Ogni restauro va eseguito nel nome di un ideale di bellezza che nasce dalla conoscenza e dal rispetto del contesto storico dell'insieme in cui si trova.*

**O**ramai anche i massimi cultori nazionali e internazionali della Storia dell'Arte, oltre al grande pubblico (il quale lo era da sempre), sono d'accordo sul fatto che l'architettura "moderna" non possa più essere inserita spensieratamente nei contesti urbani tradizionali, e men che meno nei contesti di grande importanza storico-artistica. Sono bastati infatti alcuni casi emblematici accumulatisi in pochi anni a dimostrare che non è affatto pacifico progettare con tecnologie innovative e in "stile moderno" nei contesti antichi di qualità, come è avvenuto nel caso delle polemiche tuttora ardentissime per il progetto di Meyer per la sostituzione della teca dell'Ara Pacis, in quelle per il Giardino del Palazzo di Urbino (contro il quale si è mosso anche l'indimenticabile E.H. Gombrich) e nel caso delle "banane" di Gehry per l'ingresso a Modena. Città, quest'ultima, che non è povera di architettura storica come Bilbao, né possiede come questa, un "buco" orrido e nerastro da riscattare con il luccichio del titanio e del cristallo, ma che necessita semmai di una soluzione *architettonica a scala urbana* - e non di una soluzione basata su di un paio di installazioni pubblicitarie effimere - del suo accesso prin-

cipale. E così via per il progetto di Z. Hadid per il Museo di Roma fino al caso eclatante, infine, del Concorso per la Piazza degli Eremitani a Padova.

Quest'ultimo è stato anzi coraggiosamente annullato dalla Giuria (tra i membri M. Romano e V. Sgarbi), anche in base ad un referendum cittadino, perché introduceva un linguaggio architettonico estraneo a quel contesto urbano ormai consolidato. Ha scritto Marco Romano, a proposito del troppo poco commentato esito negativo di quel Concorso: " ... Dalla metà del Novecento la parte nuova della città è diventata chiaramente distinguibile da quella antica perché tutta costruita in stile moderno, sicché il "centro storico" è ora un oggetto fisico riconoscibile,



un nuovo tema collettivo attraverso il quale i cittadini confrontano il rango delle rispettive città, in viaggi sempre più frequenti che li portano a vedere dovunque in Europa centri storici a gara restaurati e pedonalizzati. Al centro storico, perché costituisca motivo di orgoglio per la città, non si chiede che sia "autentico" ma solo che sia "verosimile" ... La petizione contro un nuovo fabbricato moderno nella piazza principale di Alba ha raccolto duemila firme e quattromilacinquecento ne ha raccolto proprio a Padova quella perché davanti agli Eremitani non venisse costruito nulla. La questione non ammette dibattito e si riduce a constatare che l'opinione pubblica europea ... ha tematizzato in questi termini il centro storico, e che quindi i nuovi edifici costruiti o ricostruiti ... dovranno venire progettati in uno stile architettonico compatibile con l'idea di verosimiglianza che ne hanno i cittadini; difficilmente quello moderno". Sta di fatto che gli architetti moderni, a far data dall'ultimo dopoguerra, hanno fatto tutt'un fascio dell'architettura tradizionalista e dell'architettura fascista, per sbarazzarsi degli scomodi protagonisti degli anni '30 e '40, fomentando un comune sentire proprio peraltro solo agli architetti, o agli assessori ai lavori pubblici di nuovo conio, grazie al quale tutto ciò che non brilla per modernità tecnologica e per l'uso di materiali "innovativi" non è degno di stare al mondo. Ed anzi andrebbe abbruciato sulle pubbliche piazze, trasferendo anzi questo brillante concetto anche al campo del restauro monumentale, che infatti da allora zoppica malamente, consistendo - per molti, per troppi di loro - nell'incastare organi di ricambio squillanti e grondanti modernità

anche all'interno degli edifici antichi, oltre che negli antichi contesti. Purtroppo la didattica dell'architettura ha accolto tale campagna di caccia alle streghe con sollievo: finalmente non era più necessario conoscere il linguaggio dei contesti, per accostarsi ad essi, ed era assai più facile e sbrigativo negare perfino sul piano ideologico ogni necessità di approccio linguisticamente compatibile, anziché ogni volta adattarsi all'antica canzone, cercando, se non di imitarla alla perfezione, di accompagnarsi alla sua melodia.

E dunque insegnando agli allievi ad affrontare il problema del recupero della bellezza dell'architettura e dei contesti storici anche nella prospettiva di una *chirurgia estetica* di essi, come dice Mario Fazio in un suo libro recente, ingiustamente ignorato dal mondo degli architetti. Una *chirurgia estetica* che insegnasse a rifare un organo mutilato o degradato, ma anche un volto, se necessario, accompagnandone il linguaggio formale con la cura necessaria non solo per il recupero della funzionalità, ma anche affinché quell'organo, quel volto tornassero a giocare un ruolo non cacofonico nella sinfonia della configurazione umana.

*Antico è bello*, incalzava altresì Fazio, e con ciò ci voleva rammen-



tare che l'uso secolare e l'abitudine ci rendono cari alcuni *topoi* urbani, alcuni stilemi architettonici, piuttosto che altri troppo recenti. "La bellezza e l'*empatia* della Place des Vosges o della Piazza di Vigevano esercitano un'irresistibile attrattiva nei riguardi dei fruitori, cui è difficile paragonare quel rifiuto di comunicare - coniugato all'assenza di spessore storico - che spira da tante, troppe realizzazioni contemporanee. Queste ultime sembrano esprimere inoltre un vero e proprio terrore del vernacolo, come etichetta infamante ...". La verità, proseguiva Fazio, è che la cultura "alta" ereditò acriticamente nel dopoguerra gli ostracismi del Movimento Moderno verso l'architettura accademica: no alla decorazione e all'ornamento in nome della purezza, e continuò ad attribuire connotati spregiativi a parole che oggi meritano di essere riscoperte nel loro significato autentico: *bellezza, decoro urbano, sentimento (la paura del sentimentalismo), dignità*.

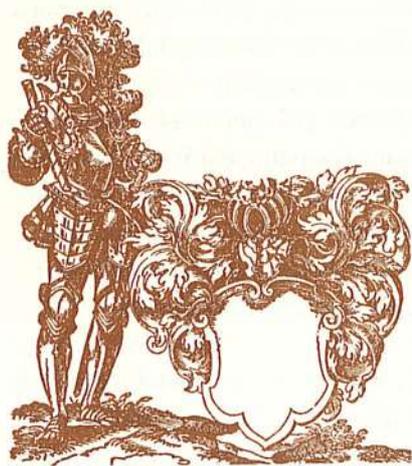
Una *chirurgia estetica che assuma a canone estetico la bellezza dei luoghi*: e qui davvero *la bellezza assume la consistenza di un luogo comune*, nel senso positivo del termine, e non nel senso caro a Flaubert, ad un'idea ricevuta della bellezza dei siti e delle città (andate a vedere in questi giorni a Mantova - proveniente dal Gran Palais di Parigi - la visitatissima Mostra dei paesaggisti del Grand Tour in Italia tra Sette ed Ottocento!)

Una bellezza il cui canone non è più mutabile di quanto lo sia stato fino ad oggi quello della bellezza muliebre, o della bellezza virile, dai tempi dell'antica Grecia e di Roma: un canone semplice, poiché fondato sulla regolarità dei linea-

menti, sulla simmetria di essi, sulla ripetizione "tipica" di certe modalità espressive e di certi atteggiamenti. Sull'esistenza, insomma, di *modelli linguistici* antichissimi ma tuttora efficaci. Modalità trasmesse da *testi* tuttora ben conservati, in quanto fatti di pietra anziché di carta e dunque tali da non consentirci di ignorarli, ed anzi ci consente di studiarli come si studia ancora assiduamente nei Conservatori la Musica classica, nei Corsi di composizione moderna.

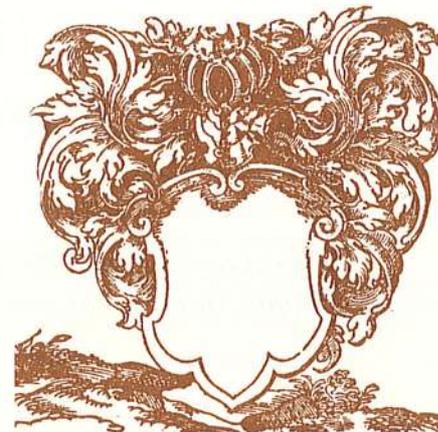
Una bellezza architettonica, infine, che assuma a base il *linguaggio architettonico* dei luoghi, in nome della loro *riconoscibilità*.

Al riguardo sono molto significativi gli Atti del IV Convegno nazionale ARCO del 7/8 giugno u.s., dedicato a "L'inserzione del nuovo nel vecchio a trent'anni da Cesare Brandi" e la Relazione Generale in esso presentata da Paolo Marconi: "La questione del "linguaggio moderno". La bellezza come "luogo comune". In questa si rammentava che le bellezze paesistiche ed urbane celebrate dagli artisti del Grand Tour sono "luoghi comuni" da conservare e restaurare il più possibile integri in nome di un ideale di bel-



lezza che non è affatto tramontato, ed anzi è la risorsa economica più importante del Bel Paese. Il desiderio di evitare la dilapidazione definitiva della bellezza dei nostri centri urbani - intesi collettivamente come specchio della nostra identità regionale e locale - ha fatto dunque tornare d'attualità l'interrogativo se gli edifici nuovi, chiamati a rimpiazzare edifici antichi degradati o distrutti, possano ed anzi debbano essere indifferenti se non ostili al linguaggio architettonico del loro contesto urbano ed architettonico.

Tale nuova coscienza collettiva, supportata finalmente anche da Soprintendenti giovani giunti in Regioni rilevanti, richiede tuttavia, come abbiamo sopra accennato, che gli architetti possiedano una notevole quantità e qualità di conoscenze specialistiche in materia di edilizia tradizionale, se sono chiamati alla tutela o all'intervento ricostruttivo negli ambienti di grande qualità storica e culturale. Ma queste conoscenze non sono oggi insegnate nelle Facoltà di Architettura (nate negli anni Venti per creare l'edilizia ex novo in aperta campagna), e dovrebbero quindi essere insegnate in Master post-diploma, dopo il primo quinquennio degli studi di architettura. Un Master come quello che il sottoscritto dirige a Roma Tre da ormai sei anni, ove l'oggetto degli studi è la conoscenza approfondita dei problemi linguistici, costruttivi e ricostruttivi dell'edilizia storica (ed anche la loro progettazione) nei dintorni di quell'orrido moncone cui è stata ridotta la Via Giulia in Roma nell'ultimo secolo, ovvero la Strada più celebre del Rinascimento romano, dove costruirono Bramante, i Sangallo, Raffaello,



Borromini, il Fuga, per non parlare dell'attiguo palazzo Farnese. Ciò affinché l'architettura tradizionale sia conosciuta come si dovrebbe conoscere un linguaggio antico, allo scopo di interpolare con la massima appropriatezza brani poetici o letterari eventualmente perduti nei testi pervenutici, grazie a metodi di insegnamento del tutto paralleli a quelli della filologia. Beninteso, la qualità assoluta dei risultati sarà sempre e solo garantita dal livello artistico delle interpolazioni, ma ciò dipenderà non solo dalla qualità artistica degli architetti, ma anche e finalmente dalla loro cultura storica. Purché essa sia finalmente sganciata dal carro della cultura storico-artistica insegnata dai nostri cattivi maestri, che parlano dell'architettura come di un *tableau*, narrando com'è bella, e quali ne sono i pieni e i vuoti, o i chiari e gli scuri, piuttosto che *insegnare come essa è stata fatta, con quali tecniche e materiali*, dai grandi ma anche dai modesti protagonisti dell'architettura dei secoli passati.

Paolo Marconi, Ordinario di Restauro di Monumenti, Facoltà di Architettura, Università di Roma Tre

## Il Castello di Prata e il suo cammino nel tempo

di Lucia Maria Daga Scuncio

*Il restauro del castello ha restituito alla comunità locale la consapevolezza di condividere un patrimonio storico, culturale ed artistico di inestimabile valore.*

**L**a tierra de Prata sta situada a la falda de un monte y tiene buenos muros y un castillo bello en lo alto del monte que senorea la tierra; passale un rio grande por cerca el muro en donde ay molinos de farina; es tierra fertil de granos, vinos, olivas ... Valerìa a vender diez mil ducados de oro, porque tiene todas buenas qualidades.” (N. Cortese: *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*. Napoli 1931)

Il Castello di Prata, costruito su un costone di roccia che sovrasta il borgo ed il piccolo fiume Lete, si inserisce armonicamente nel paesaggio montano del Nord della Campania, quasi ai confini con il Molise, ed è protetto dal versante occidentale delle montagne del massiccio del

Matese. La sua funzione primaria ne ha sicuramente determinato il carattere e la struttura anche se nel tempo, mutandone gli scopi, sono sopravvenute numerose modificazioni.

Il Castello, nato come fortezza in epoca longobarda vide consolidata questa funzione al tempo dei Normanni quando avvenimenti tragici e determinanti coinvolsero il territorio. Tuttavia, nonostante siano numerosi i documenti storici riferibili alle suddette epoche che confermano la partecipazione dei signori del luogo alle vicende di quei tempi, a tutt'oggi non esiste alcuna fonte figurativa della primitiva costruzione; l'aspetto attuale infatti è quello trecentesco tipico dell'architettura angioina con le caratteristiche torri cilindriche poste su basi troncoconiche di notevole altezza.

L'appartenenza nel tempo a nobili famiglie vincolate ai sovrani del Regno di Napoli da patti di fedeltà, ne ha consentito la conservazione nonostante le numerose trasformazioni, gli arricchimenti e le sottrazioni, come la loggia ora murata che ne alleggeriva il lato Est e la diversa distribuzione degli ambienti.

L'intervallo durante la seconda Guerra mondiale ha lasciato la dimora nell'oblio e nel silenzio per il disperdersi, in parte temporaneo, dei

membri della Famiglia proprietaria. Successivamente, poco dopo la prima metà del 1960, i tempi hanno favorito nuove riflessioni sull'idea del tempo e della vita non caratterizzata dall'ossessione produttiva.

Ci siamo quindi proposti di allargare lo sguardo, di verificare di persona con occhi attenti, cogliendo lo spirito del luogo, il "genius loci", fissando nella memoria ogni crepa, ogni pietra inspiegabilmente collocata senza logica, uno spicchio di arco sopravvissuto a successive tamponature. E' iniziato così il lavoro di restauro, sostenuti da vecchi e sapienti mastri locali ed attenti a procedere senza contrasto fra l'opera in pietra e l'intervento per così dire "moderno".

Lentamente sono state restituite alla vista ed anche alla sicurezza i muretti della strada di accesso, sono stati consolidati alcuni tratti della stessa strada, sono state impermeabilizzate le terrazze delle due torri ancora praticabili.

Quando poi, nel 1984, la dimora è stata vincolata, è iniziata una collaborazione costante con la Soprintendenza ai Beni Architettonici di Caserta che ci guida ancora oggi in questa opera di recupero.

La nuova copertura del tetto - iniziata nel 1990 e terminata cinque anni dopo anche a causa dei duri



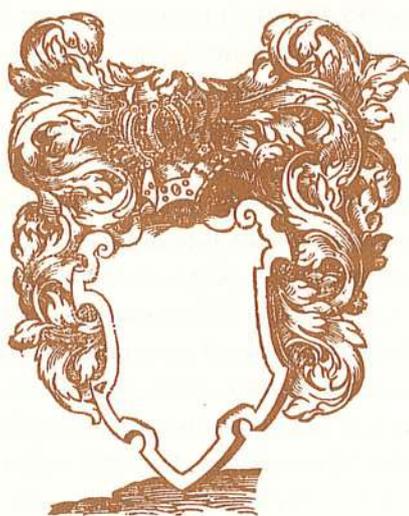
inverni che rendono ancora più temibile la dimora - ed il conseguente consolidamento di tutta la struttura muraria, ci hanno consentito di aumentare in sicurezza gli spazi aperti alle visite e di completare il restauro dei cortili e della pavimentazione in pietra, opera della fine del XVII secolo, antistante il portone d'ingresso. A partire da questo momento è iniziato un felice periodo di ritrovamenti guidati dai funzionari della Soprintendenza, ma anche, a volte, sopravvenuti inaspettati.

E così sono state recuperate le feritoie nella torre di guardia, un frammento di affresco del secolo XIV con melograni ed uccelli celato da un pilastro in pietra provvidenzialmente sconnesso dalle radici di una pianta di capperi, piccoli e grandi camini e caditoie celati da finte pareti, da ultimo la fornacella nelle prigioni, presumibilmente usata per arroventare i ferri delle torture come lasciano immaginare i numerosi graffiti incisi sulle pareti della prigione stessa e che, come urla nel silenzio, riproducono l'espressione della sofferenza subita.

Dunque un cammino a ritroso nel conservare o restituire almeno in parte il monumento alle sue primitive condizioni con l'attenzione anche ai piccoli spazi attigui al castello, lasciati a prato con poche piante da tempo abituate al clima rigido: rose canine, agavi, alberi di olivo e di arance amare e capperi ovunque. Un cammino condotto, e da subito, in contemporanea con un altro progetto: quello di restituire alla comunità locale la consapevolezza di condividere un patrimonio storico, culturale ed artistico.

Ecco allora la paziente raccolta ventennale di oggetti della cultura

contadina, finalmente riconosciuta come Museo ed ospitata nei locali restaurati di recente insieme al secondo Museo, quello Storico, che raccoglie cimeli della Prima e Seconda Guerra mondiale con riferimento alla presenza di tutte le truppe impegnate a risalire verso Montecassino ed alloggiate in tempi diversi nel Castello. (Entrambi i Musei godono del patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali). Da ultimo, e da soli due anni, abbiamo accolto una ricca produzione di oggetti in terracotta e di stampi in scagliola realizzati da un vasaio nativo delle montagne che



sovrastano Prata il quale ha appreso, da emigrante in Sud America, l'arte dai vasaio andini.

Ci ha sostenuto in questa opera senza dubbio faticosa, il desiderio di conservare non solo la memoria, ma materialmente il nostro stesso passato e di renderne partecipi i visitatori - che ormai ci raggiungono in numero di circa mille ogni anno - e soprattutto gli scolari. A questi ultimi dedichiamo d'abitudine una intera giornata di studio perché ci auguriamo che, rima-

nendo a lungo fra queste mura, studiando, disegnando e anche giocando possano risvegliare nelle loro coscienze attenzione ed entusiasmo per la cultura e che successivamente, nel corso degli anni, possano trasformarli in un impegno serio, costante ed operativo rivolto anche alla tutela della propria identità culturale e civile.

Certamente questa dimora, percorsa ormai da mille anni e dove ogni epoca è intervenuta lasciando tracce che si intersecano e si sovrappongono, può essere definita a buon diritto una "banca della memoria" ed ha consentito a noi per primi di arricchire il nostro personale patrimonio di conoscenza; siamo consapevoli come la proprietà privata di questo bene abbia favorito una maggiore attenzione e cura del bene stesso così come sappiamo che con la nostra presenza fattiva sul territorio abbiamo favorito indotti economici proficui per la comunità locale (anche se, duole dirlo, nell'indifferenza di amministratori distratti e nel silenzio dello Stato stesso).

Noi ci riserviamo la speranza che la nuova Europa, in nome della quale ed in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, abbiamo allestito del tutto recentemente una mostra sui Longobardi e l'Italia meridionale, si dimostri più sensibile all'impegno dei privati nei riguardi delle loro dimore e favorisca meno burocraticamente lo scambio culturale fra quegli stessi paesi che durante lo scorso Millennio hanno intrecciati i loro avvenimenti politici anche con il nostro piccolo e decentrato territorio.

Lucia Maria Daga Scuncio,  
Curatrice del castello di Prata Sannita

# I Succhi d'erba

di Giovanna Pignatelli

*Considerate decorazioni "provvisorie", le tappezzerie dipinte con i colori vegetali o naturali erano facilmente deperibili, ragione per cui ben pochi sono gli esemplari rimasti.*

Osservando la straordinaria serie di tappezzerie dipinte che ricoprono le pareti del primo piano della villa Spada, si è colpiti dall'accattivante tecnica di queste opere, i succhi d'erba, che uniscono abilmente la pittura all'arazzo, confondendo l'osservatore in un affascinante gioco mentale. Fin dal Medioevo i succhi d'erba sono stati considerati come elementi decorativi provvisori, in contrapposizione ai quadri e alle pitture murali che avevano carattere permanente. In origine queste opere venivano utilizzate come modelli per la realizzazione di arazzi e stoffe ricamate, al posto dei "cartoni". Successivamente, a partire dal XVI secolo, divennero dei veri e propri decori teatrali, utilizzati per le rappresentazioni dei sacri misteri che si tenevano sui sagrati delle chiese. In altri casi, come a villa Spada, servivano a decorare l'interno delle dimore, imitando gli arazzi.

Gli artisti riuscivano a ottenere un effetto di grande leggerezza nel rendere l'immagine senza rinunciare alla precisione del tratto. Un disegno preparatorio veniva eseguito direttamente sulla tela con carboncino, e successivamente ripassato con il pennello. Suggerimenti per questa tecnica vengono dati già alla fine del trecento nel Libro dell'Arte di Cennino Cennini. La tela non era preparata, non aveva cioè un'imprimatura che separasse il supporto dai colori, i quali penetravano profondamente nelle fibre del tessuto,

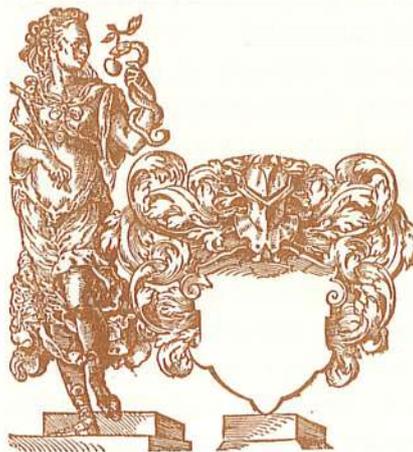
evidenziandone la trama e creando un "effetto arazzo".

Purtroppo, alcuni aspetti della tecnica con la quale venivano eseguiti, ad esempio i pigmenti utilizzati, restano piuttosto misteriosi, data la scarsità delle fonti. Sempre Cennino Cennini, la cui opera rappresenta uno dei testi di riferimento sulle tecniche antiche, ci informa di colori estratti da radici o da fiori. Il giallo, ad esempio, veniva estratto sia dai fiori dello zafferano, sia dall'erba gualda con la quale si otteneva un giallo chiamato arzica. Dalle piante del guado (*patis tinctoria*) si estraeva invece il pastello o indaco europeo usato come colore blu sebbene, secondo il Cennini, fosse preferibile usare l'indaco esotico (da lui chiamato indaco maccabeo). Il sangue di drago era un rosso ottenibile con resine estratte da piante rampicanti esotiche, della famiglia delle palme, altri rossi provenivano da

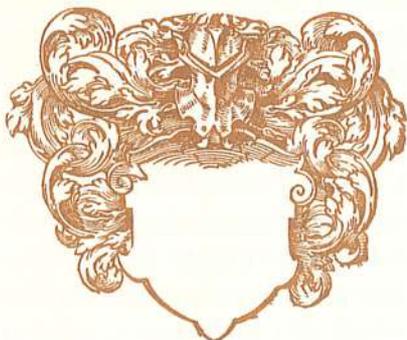
coloranti di origine animale formati da kermes, porpora dei murici o gommalacca. Dopo la conquista del Messico, da parte di Ferdinando Cortes, si iniziò a usare la cocciniglia. Il nero, infine, veniva in genere ottenuto con il nero fumo.

La natura vegetale dei pigmenti può essere stabilita attraverso le analisi di laboratorio che rivelano anche quali collanti organici furono usati come medium legante.

Pur essendo opere piacevolissime, e qualche volta di mano pregevole, questo tipo di dipinti è stato considerato nel tempo come un'arte minore. In molti casi opere di questo genere facevano parte degli apparati festivi temporanei che venivano esposti nelle chiese in particolari ricorrenze. Le tele su cui erano eseguite dovevano essere flessibili e leggere, per poter essere riposte senza ingombrare troppo. Quando venivano esposte le tele erano appese senza un telaio, semplicemente inchiodate a delle centine di legno provvisorie. Nel mio lavoro di restauratrice ho avuto l'occasione di occuparmi di due dipinti del XVIII secolo facenti parte di una serie che si trova nella chiesa di Santa Maria del Vivaro a Frascati, proprietà della Confraternita dell'Orazione e Morte. Le tele vengono mostrate durante l'Ottavario dei morti, ininterrottamente da quando sono state eseguite. Cinque di esse rappresentano la parabola del Figliol Prodigo e sei le storie di Giuseppe. Quando sono appese la



piccola chiesa, severa e disadorna, cambia aspetto: alla luce fioca che vi regna appare infatti affrescata lungo tutte le pareti, creando uno sfondo drammatico tipicamente settecentesco. Il pittore ha inquadrato ogni scena con una tenda drappeggiata e con due eleganti scheletri con falci, a ricordare il destino ultimo dell'uomo, salvato solo dall'amore divino. Il fondo naturale della tela di lino è servito per i chiari, pochi colori riescono a rendere il modellato dei drappeggi; il disegno forte e preciso delimita forme e prospettive. L'autore dell'opera rimane anonimo, ricerche negli archivi e nei libri dei conti che



di solito riportano anche le spese per le candele non hanno permesso di scoprire il nome del pittore.

Il carattere provvisorio di questi manufatti, la tecnica con la quale erano eseguiti, utilizzando materiali molto deperibili e colori non stabili, non prevedeva una lunga conservazione. Nel caso di Santa Maria del Vivaro è stata la tradizione a trasformarli in oggetti rituali e a salvarli. Purtroppo la tradizione non ha salvato dal furto una serie molto interessante conservata nella chiesa di Gallese (Viterbo), rubata qualche anno fa.

L'esuberanza pittorica del Barocco,

specialmente nel settecento, ha fatto uso di queste tecniche rapide che tuttavia richiedevano grande leggerezza di mano per ottenere un effetto finale di acquerellato, per fini non solo sacri. Con questo affascinante modo di dipingere sono infatti state realizzate tappezzerie come quelle di villa Spada, che rappresentano un insieme insolito e importante.

A villa Spada, ogni stanza ha un motivo differente. Certi soggetti sono sacri, altri profani. Tutti sono molto vivi e non privi di umorismo: mi ha incantato un diavolo perplesso che esce da sotto il letto di un santo morente. Le scene di vita quotidiana, come la costruzione della villa con tutti gli operai e artigiani all'opera, sono piene di vita e comunicano informazioni importanti. Una stanza è dedicata alla caccia. Caccia al cervo, ai cinghiali e agli uccelli, descritta dettagliatamente, con le armi, le trappole, i richiami e i partecipanti, che erano gli abitanti della villa di allora.

Due sorelle, con graziosissimi vestiti e cappellini, i loro fidanzati, una tenda dove potersi riparare, fucili come ne esistono ancora nella dimora e cani e cavalli.

Altro pregevole esempio di questa arte sono i "succhi d'erba" che si conservano nel Palazzo Reale di Genova. Eseguiti su seta nel XVII secolo da Gian Francesco Romanelli, su probabile commissione del Cardinal Barberini che li fece eseguire per il re Carlo I d'Inghilterra, furono poi acquisiti dai Durazzo nella seconda metà del XVII secolo. Si tratta di copie di affreschi delle Logge Vaticane e rappresentano un Re e una Regina, Giacobbe al pozzo e l'adorazione del vitello.

Il nemico più grande per queste opere è la luce, poiché i colori

vegetali sono facilmente degradabili e perdono intensità e brillantezza. Nel caso di villa Spada i proprietari, molto accortamente, hanno sempre cercato di proteggere le tele, moderando la luce del sole.

L'intervento di restauro su questo tipo di opere è molto complesso. Per la natura vegetale e la delicatezza dei pigmenti è preferibile basarsi sulle tecniche di conservazione utilizzate dai giapponesi, particolarmente abili nel trattare colori vegetali su carta e su seta. In Giappone nel corso dei secoli sono infatti stati sviluppati diversi metodi per fissare i pigmenti, consentendo un'azione di pulitura del supporto pittorico anche con l'uso di acqua demineralizzata vaporizzata sulla superficie. Le colle utilizzate per la foderatura delle tele sono generalmente composte di amido purissimo di grano, modificato con un procedimento che le rende adatte a foderare tessuti.

La delicatezza di questo tipo di opere fa sì che ne siano rimaste poche in Italia e che le loro condizioni debbano essere oggetto di costante attenzione.

*Giovanna Pignatelli, Restauratrice diplomata all'I.C.R.*



## I luoghi della memoria

di Marcello Morelli

*La vera ricchezza delle collezioni d'arte esposte in una dimora storica è nel respiro familiare che ne esalta la permanente vitalità.*

**D**ue considerazioni sono abbastanza comuni, quando ci si trovi a parlare del patrimonio di beni culturali del nostro Paese: che esso supera in larga misura, in quantità e qualità, quello di altri Paesi europei; che una gran parte di questo patrimonio è di proprietà privata. Peraltro, entrambe queste affermazioni, non solo sono vere, come è ovvio, essendo corroborate da dati certi e valutazioni unanimi degli addetti ai lavori, ma hanno una caratteristica che aggiunge ad esse un qualcosa che non esiteremmo a definire "surreale": infatti, se esse, giustamente, inorgoliscono ciascuno di noi, o, almeno, quanti hanno a cuore la cultura, l'arte, la storia, non trovano, viceversa, che pochi convinti sponsor, soprattutto quando ci riferiamo a quelli che, istituzionalmente, dovrebbero attivare iniziative, economiche e legislative, atte a consentirne l'adeguata conservazione e la fruizione più ampia da parte di tutti, nel rispetto di quelle modalità che, sole, possono assicurarne la salvaguardia.

Un esempio di questo schizofrenico modo di interpretare le complesse realtà del mondo dei beni culturali del nostro Paese ci è stato offerto, recentemente, dal dibattito "pseudoscientifico", avviato strumentalmente dai soliti professionisti della politica, a proposito di una ipotetica privatizzazione delle istituzioni museali, cui, secondo alcuni,

farebbe riferimento la Legge Finanziaria 2002, e che dovrebbe portare, secondo le numerose Cassandre nazionali, ad una futura dispersione, o chissà cos'altro, del patrimonio culturale italiano.

Credo, e non penso di essere il solo ad avere questa convinzione, che lo Stato ha offerto, in questi ultimi decenni, una chiara, drammatica dimostrazione dell'impossibilità di far fronte, per ragioni economiche, ma non solo, all'enorme impegno che deriva dalla conservazione, gestione, fruizione dell'immensa quantità di opere d'arte, reperti archeologici, testimonianze storiche, artistiche, archivistiche di ogni epoca, immagazzinate – sì, in molti casi, non si tratta di musei, ma soltanto di veri e propri magazzini – in città e paesi sparsi su tutto il territorio nazionale: sono sotto gli occhi di tutti i mille e mille luoghi di interesse storico o artistico lasciati distruggere dall'incuria e dal tempo, dai palazzi, torri, castelli caduti ormai in rovina, e le opere che una volta vi erano conservate e che sono state disperse per colpevole "disattenzione".

Come non ricordare, per esempio, le preziose chiese rupestri della Basilicata, preziosa testimonianza di secoli lontani, o i torrioni che in Umbria, in Toscana e in tante altre regioni si ergevano a difesa, un tempo, di villaggi e di strade importanti? Quanti di questi insigni monu-

menti si possono ancora considerare conservati nella loro integrità espressiva?

Per non parlare poi di quello che, uno dei più grandi storici dell'arte italiani, Federico Zeri, definì, anni or sono, lo "scandalo in cantina", lo scandalo cioè delle migliaia e migliaia di opere di ogni tipo e di ogni tempo, giacenti, per l'impossibilità economica di collocarle in un adeguato luogo di esposizione, in scantinati e magazzini, inaccessibili, per la gran parte, non solo al pubblico generico, ma agli stessi studiosi più qualificati.

A fronte dei beni culturali di proprietà pubblica, vi sono poi inestimabili patrimoni di pitture, sculture, testimonianze archeologiche, mobili, affreschi, arazzi, conservati nelle prestigiose dimore storiche private, frutto di un appassionato collezionismo i cui esiti, tramandati per generazioni, spesso da secoli lontani, sono, non solo testimoni di una intelligente, appassionata vocazione alla cultura e all'arte, ma dell'impegno anche economico e della volontà di ricercare quanto avrebbe potuto soddisfare un mai sopito desiderio di circondarsi di cose belle, in una parola, di opere d'arte.

Studi ponderosi hanno analizzato, in questi ultimi anni, sia sotto il profilo storico che artistico, il complesso mondo della committenza, che ha permesso alle famiglie, che

con la loro presenza sono state protagoniste della storia di città e borghi, di entrare in possesso, nei secoli passati, di preziosi contributi dei più grandi pittori, scultori, orafi, incisori, ebanisti. Fra i numerosi problemi che si pongono, oggi, per ciò che riguarda il patrimonio, immenso, di opere d'arte di proprietà privata, alcuni sollecitano l'attenzione degli "addetti" ai lavori, e non soltanto di questi: quello della conservazione, quello della sua tutela, e, non ultimo, quello della sua opportunità, possibile fruizione da parte di quanti, numerosi, desiderano soddisfare una crescente aspirazione a partecipare al banchetto della memoria, per nutrirsi, sempre più avidamente, del bello, dell'arte, della storia, in una parola, della cultura.

L'assalto a mostre ed esposizioni, che ormai riempiono luoghi più o meno deputati alla presentazione di opere d'arte dimostra che il problema della difesa delle opere d'arte a fronte delle diverse e numerose aggressioni che la presenza di un pubblico eccessivo e incontrollato può portare, è senza dubbio uno dei più rilevanti e gravi. Si parla, oggi, di centinaia di migliaia di visitatori alle mostre che maggiore eco hanno avuto nel nostro Paese: per fare soltanto qualche esempio, ci limiteremo a ricordare che fra le mostre che nell'anno 2000 si sono tenute in Italia, quella di Giotto, svoltasi a Firenze alla Galleria dell'Accademia, ha avuto 690.131 visitatori; i cento capolavori dell'Ermitage esposti alle Scuderie Papali a Roma sono stati ammirati da 573.753 persone; la romana mostra di Monet, al Vittoriano ha visto un'affluenza di 295.000 visitatori.

Ma, pur limitandoci al mondo delle dimore storiche private, il problema

della tutela di quanto in esse contenuto non è certamente né meno rilevante, né meno grave. Tanto più se si pensa che le opere si trovano disposte, salvo rare, fortunate eccezioni – come non ricordare, limitandoci, per esempio, a Roma, le Gallerie Colonna e Doria? –, in spazi limitati, ove il "contatto" con i visitatori è più diretto ed immediato e, conseguentemente, più elevato il rischio di danni, non solo diretti, ma anche indiretti (umidità, temperatura, polveri che aumentano oltre i limiti consentiti da una corretta conservazione delle opere).

In dimore come queste occorre muoversi in gruppi ristretti, secondo percorsi obbligati, pena la quasi totale impossibilità di immergersi nel "vissuto" delle dimore che, prima di essere diventate, negli anni, luogo di conservazione delle memorie familiari e luogo privilegiato di accumulazione di tesori d'arte, sono state casa, abitazione, residenza di uomini e donne che vi hanno vissuto con le loro gioie, i loro dispiaceri, le allegrie sonore o i pianti disperati o sommessi, sede, di volta in volta, di episodi felici o dolorosi, di drammi o commedie dell'eterno spettacolo della vita umana.

Ecco, se dovessimo caratterizzare le dimore storiche come luogo di memorie, come musei del tutto particolari, ci si potrebbe riferire ad esse, innanzi tutto, come a luoghi abitati, ora o pochi o molti anni fa, luoghi nei quali si è svolta la vita di interi nuclei familiari, luoghi nei quali le generazioni sono succedute a generazioni, conservando sempre, quasi un ideale *fil rouge*, la continuità della stirpe e l'eredità del ricordo, di quel ricordo che fa vivere le mura di un antico edificio.

E vi sono, in Italia e altrove, dimore diventate, negli anni, luoghi della memoria, veri e propri musei che sull'essere ordinati in una casa, un tempo, spesso non troppo remoto, abitazione privata, ne conservano intatta l'antica atmosfera della vita che vi si è svolta. Come non ricordare il delizioso Poldi Pezzoli di Milano, vera e propria gemma nel diadema di meraviglie d'arte di ogni tempo di una città, a torto considerata solo espressione della modernità economica e tecnologica? O come non citare lo stupendo, affascinante palazzetto in stile veneziano di Fenway Court a Boston, dove una dama illuminata della prima metà del novecento, Isabella Stewart Gardner, con l'aiuto di quel grande storico dell'arte e mercante avveduto che è stato Bernard Berenson, raccolse cento e cento capolavori dell'arte italiana del trecento? E ancora potremmo citare il palazzo Chigi Saracini a Siena, oggi sede stupenda dell'Accademia Chigiana, nel quale innumeri ricordi e testimonianze di una vita di un grande amante dell'arte sono esposti ai pochi fortunati che, in particolari occasioni, ne possono visitare le nobili sale; il dannunziano Vittoriale degli Italiani, le cui raccolte incredibili lasciano affascinati i visitatori, ammirati delle tracce tanto ampie e numerose degli anni che il Vate vi spese. Ma gli esempi e le citazioni potrebbero durare per molto.

Ciò che conta è il sottolineare come, in ogni caso, la dimora storica unisce alle raccolte d'arte che vi possono essere conservate, un qualcosa in più che dona ad esse un fascino particolare, un *quid* che fa di una visita un'esperienza indimenticabile: l'esser stata, o l'essere

ancora, una casa, prima di tutto una casa, una sede di affetti, di esperienze, di desideri, di sogni, di dolori. Quella che Mario Praz chiamò "la casa della vita".

E una casa ha innanzi tutto bisogno, per i valori e i significati che essa esprime, di essere rispettata, di non essere violentata nella sua intimità di luogo sacro agli affetti e alle memorie familiari, di accogliere visitatori rispettosi, attenti a non turbare con la loro presenza i silenzi, le atmosfere, i racconti che le mura e gli oggetti vanno narrandosi in un linguaggio fatto di sonorità che vengono dal passato.

E' per tutto questo che, alla fruizione delle collezioni private, non potranno essere mai applicati i tradizionali canoni validi per le mostre e i musei pubblici, per i quali le strutture, le modalità espositive, la realtà stessa dei luoghi è profondamente diversa e consente, come ormai avviene abitualmente, l'accesso a gruppi di visitatori sempre più numerosi.

La visita alle dimore storiche, e alle opere d'arte in esse contenute, deve essere consentita, nei casi nei quali i proprietari decidano in tal senso, di applicare regole di comportamento per i visitatori (numeri ristretti, orari limitati, ecc.) del tutto specifiche, in grado di tener conto di una realtà diversa e, sotto certi aspetti, particolarmente delicata, per il particolare contesto nel quale le opere e gli oggetti d'arte si trovano. Solo così potrà essere ancora assicurata alle generazioni future la fruizione di un patrimonio inestimabile di arte, cultura, storia.

*Marcello Morelli, Segretario Generale A.D.S.I., Docente nella Facoltà di Lettere dell'Università di Siena*

## Recupero di un Giardino Storico

*di Delfina De Pinto*

*Il giardino di Villa Sommaia a Calenzano Firenze, ha accolto la seconda edizione del campo di lavoro e studio che la sezione Toscana dell' ADSI ha organizzato nel mese di settembre 2001.*

**I**l campo di studio e di lavoro, che ha visto la partecipazione di 15 volontari di ogni età, provenienza ed estrazione culturale che qui di seguito elenchiamo: Christian Belloni, Valerie Bossi Fedrigotti, Aurelia Cani, Armand de Foucault, Delfina De Pinto, Andrea Gasparini, Laura Lanari, Licia Nocciolini, Davide Palermo, Carola Pasquino, Sara Pizzati, Emanuela Rigon, Silvia Rossi, Loredana Spalera, Florian Stampfer, si è svolto quest'anno a Villa Sommaia a Calenzano (Firenze) per restaurare il suo giardino storico. I volontari hanno potuto apprendere e mettere in pratica le metodologie d'intervento, nell'ambito del recupero di un giardino storico, seguendo il progetto di restauro dello studio Mainardi Martelli e sotto l'attenta cortese e paziente supervisione del giardiniere Rudi Benucci, esperto nel recupero dei giardini storici.

La villa sorge alle pendici del monte Morello, in una zona agricola denominata Sommaia. Edificata nel corso del secondo decennio dell'ottocento dagli allora proprietari, la famiglia Mortera, si presenta come una sobria ma elegante architettura di forme tardo-settecentesche. La progettazione per la sistemazione degli esterni di Villa Sommaia è affidata all'ingegnere fiorentino Luigi Chambray Digny. Superato il cancello della Villa, un lungo viale rettilineo, fiancheg-

giato da una siepe di bosso con cipressi potati e cerchiati, conduce all'esedra antistante la casa. Qui un terrapieno di figura ellittica sostenuto da un muro a retta ospita un prato con una vasca ed alcuni alberi; gran parte degli altri due spazi che circondano la casa, sono piantati a prato nudo racchiuso in aiuole, con piante di rosa. Sul retro della Villa si nota una fontana in un nicchione addossato al muro perimetrale dell'ex limonaia.

A completare l'area verde di pertinenza della Villa, il Chambray Digny realizza, si pensa sempre nel secondo decennio dell'ottocento, il parco oggetto dell'intervento. E' un parco all'inglese, ispirato al gusto romantico, così descritto nel Cabreo di proprietà della famiglia Martini Bernardi, conservato nella Villa di Sommaia: "Sulla sinistra parte della Villa risiede il boschetto destinato in piccolo spazio quanto l'arte ha potuto rivaleggiare con la natura. Diversi viali ora sinuosi ora dritti, allungano gli spazi che s'interpongono tra un oggetto, e l'altro. Superiormente è situata la Capanna rustica, formata di pedagnoli di castagno ordinatamente disposti e saldamente collegati fra loro. Al lato della medesima scorre un fossetto di acqua proveniente dal sopravanzo del serbatoio; il quale fossetto va a scaricarsi in un lago racchiuso da scogli, e da masse

frondose con alberi per la parte superiore; mentre dalla parte di fianco lo costeggia un viale di cui circa la sua metà, si slancia un piccolo ponte di comunicazione ad una striscia di terra rivestita di piante ad alto fusto in guisa d'isola; ed in fondo finisce con secondo ponte di materiale che cavalca la parte inferiore del lago. L'acqua del lago, racchiusa dall'arcata del predetto ponte, precipita in un laghetto minore; ed a questo si contrappone la Capanna svizzera sostenuta sopra una specie di scogliera alla quale vi si monta per mezzo di una scala a spirale formata di rozzi massi, e terminata da un ripiano di legno comunicante con la medesima ... Quasi di fronte al lago superiore trovasi il gioco dell'altalena; in prossimità un'ampia tavola in monolite di albere; e dei sedili di legno e di pietra si trovano lungo i viali ed i piazzalotti" ... (cfr. "Relazione tecnica e motivazioni progettuali" Studio Mainardi Martelli).

Il parco, chiuso con muri perimetrali, è separato così dal circostante paesaggio.

Il parco è vincolato ai sensi dell'ex Legge 1089 del 1939 con notifica del 15 novembre 1993.

Al momento dell'arrivo della squadra, il giardino presentava un avanzato degrado generale sia per quanto riguardava i percorsi, che per le specie arboree e arbustive. Dopo qualche immediata riflessione, le aspettative, che credo ognuno di noi avesse sui possibili obiettivi da raggiungere, si erano ridotte sensibilmente.

Avevamo, a questo punto, l'opinione di riuscire a completare gli interventi previsti solo su metà dell'opera; siamo invece riusciti a realizzare senza dubbio più del

70% dei nostri propositi iniziali con somma soddisfazione.

Sebbene al nostro intervento ne debbano seguire necessariamente degli altri per completare il progetto previsto dallo studio Mainardi Martelli, speriamo di avere contribuito in modo concreto alla realizzazione dell'opera.

I percorsi, elemento molto importante del parco perché ne disegnano la struttura, sono costituiti da vialetti tortuosi di larghezza circa un metro e da due viali più ampi e rettilinei; entrambe le tipologie di percorsi sono delimitate da cordoli di roccaglia.

La viabilità si allarga poi in piccole radure che ospitano manufatti di vario genere o arredi come descritto nel Cabreo riportato qui sopra.

Allo stato di fatto il fondo dei percorsi si presentava coperto da un fitto strato di foglie e *humus*, spesso invaso dall'edera; i cordoli presentavano ampie parti mancanti, altre affondate nel terreno perciò non più visibili.

Per riportare la viabilità ad un miglior livello di manutenzione si è provveduto ad eliminare parte del materiale vegetale che si era accumulato sul fondo, riportando il livello del terreno alla quota originale. In questo modo i cordoli di roccaglia sono stati resi più evidenti e si è provveduto a ricostruire le parti mancanti con frammenti di spugna originali, ritrovati sparsi nel parco. I percorsi sono poi stati ricoperti con ghiaia.

Le siepi, contenute nei cordoli che delimitano la viabilità, rappresentano una componente molto importante del parco. Sono costituite da massivi di specie prevalentemente

sempreverdi ovvero alloro (*Laurus nobilis* L.) e viburno (*Viburnum tinus* L.), con rare piante di bosso (*Buxus sempervirens* L.), coronilla (*Coronilla emerus* L.), pungitopo (*Cuscuta aculeatus* L.), lauroceraso (*Prunus laurocerasus* L.), biancospino (*Crataegus monogyna* L.), pitosporo (*Pittosporum tobira* L.), fillirea (*Phyllirea* sp.) e alaterno (*Rhamnus alaternus* L.). Fra queste ci sono specie nate spontaneamente all'interno dei massivi come coronilla, pungitopo, biancospino, fillirea ed alaterno; l'alloro, il viburno ed il bosso sono le specie scelte dal Chambrey Digny nel progetto originale, mentre il lauroceraso ed il pitosporo sono state introdotte in seguito.

Allo stato di fatto i massivi apparivano disordinati, in stato d'abbandono, con evidenti segni di una potatura errata perché effettuata con tosasiepi; le potature così eseguite tagliano sempre la parte superiore della pianta impoverendo la parte inferiore e inducono le piante ad un precoce invecchiamento (cfr. "Relazione tecnica e motivazioni progettuali" Studio Mainardi Martelli).

Il restauro relativo alla parte arbustiva ha previsto la rimozione di tutte le piante infestanti, cresciute spontaneamente, e delle essenze non presenti nel progetto originario che impedivano la corretta crescita degli arbusti. Sono state eseguite anche: la potatura e rimessa in forma delle siepi, l'eliminazione delle piante malate e dei rami secchi, la verifica del sesto d'impianto e l'eliminazione di alcune piante d'alloro e viburno per favorire una corretta crescita di piante selezionate fra le esistenti. E' stato inoltre realizzato un taglio generale a 1,20

m. d'altezza e messa a dimora di nuove piante di viburno. La vegetazione arborea del parco è essenzialmente costituita da leccio con rari esemplari di pino domestico, cipresso, cedro, ippocastano, ailanto, robinia ed alcune piante da frutto tra cui ciliegio, nespolo, fico e noce. Sono piuttosto evidenti gli interventi di potatura eseguiti sui lecci nel 1993, che hanno compromesso la forma delle chiome, e favorito la penetrazione della luce con conseguente eccessivo sviluppo delle piante nel sottobosco (cfr. "Relazione tecnica e motivazioni progettuali" Studio Mainardi Martelli).

E' stata eseguita la verifica del sesto d'impianto delle piante di leccio e l'eliminazione di quelle che impedivano la libera crescita delle piante più adulte; è stato inoltre eliminato il seccume ed i rami bassi che, oltretutto, impedivano una visione d'insieme del parco e dei suoi limiti.

Tra le altre belle esperienze di giardinaggio fatte in questo campo é da ricordare il rinvaso dei limoni, effettuato all'interno della ex-Limonaia con l'aiuto di corde appese alle travi del tetto.

Molto interessanti sono state le visite a parchi e giardini privati di Firenze e dintorni che il Presidente dell'ADSI sezione Toscana Niccolò Rosselli Del Turco ha organizzato: Orto Botanico di Firenze, Villa di Celle a Pistoia, Villa Medici a Fiesole, Orti Oricellari e Giardino Torrigiani, Villa Corsi Salviati, Sesto Fiorentino, Villa Puccini a Pistoia, Bivigliano e Castello del Trebbio.

*Delfina De Pinto, Partecipante  
al Campo Studio di Villa Sommaia*

## Attività culturali nella scuola

*Federica di Napoli Rampolla*

*Il concetto di bene culturale e della sua conservazione deve essere trasmesso sin dall'infanzia.*

**C**oinvolgere i bambini nella tutela, ma soprattutto nel rispetto del bene culturale dovrebbe essere oggi uno degli obiettivi della scuola. Un insegnamento naturalmente semplificato delle tecniche, dei materiali, della "fatica" e del tempo necessario alla creazione di un'opera d'arte, nonché del suo significato storico, potrebbe rendere i bambini più consapevoli dell'importanza e necessità di tutelare e conservare il bene. Nel corso del 2000 la Sezione Lazio dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, ha cercato di promuovere un concorso riservato alle scuole elementari del Comune di Roma: "L'Architetto Taglia Copia Incolla". Il concorso era presentato in forma di gioco attraverso il riconoscimento di svariati elementi architettonici da individuare in 22 palazzi storici che, grazie al contributo del Comune, avevano, in occasione dell'anno Santo, restaurato i loro prospetti principali. La Sezione ha capito la necessità di cominciare proprio dalla scuola ad educare i ragazzi a conoscere ed amare l'arte, per valorizzarla e quindi rispettarla.

Federica di Napoli, Consigliere della Sezione Lazio, e Giada Lepri, munite dei materiali necessari, hanno girato le numerose scuole che hanno aderito all'iniziativa, insegnando ai bambini cosa sono le malte e di che cosa si costituiscono;

dove si trova la sabbia, cosa sono i sali e perché si devono lavare, e setacciare; perché si usa la pozzolana, dove si trova e quando non c'è con cosa e perché si sostituisce; quali altri materiali possono essere trovati dentro un intonaco e a cosa servono; cosa è la calce, dove si trova, perché può essere pericolosa ma necessaria, come si spenge; con quali proporzioni si mescolano tutti gli ingredienti, e cosa succede se si sbaglia; quanto tempo deve passare prima di dipingerci su e perché; cosa può essere fatto per aiutare ad asciugare un buon intonaco; come riportare un'idea, un disegno sull'intonaco; i colori e i pigmenti: quali sono a nostra disposizione e perché sono così pochi; quando si inizia a dipingere come vengono utilizzati; e come possono essere corretti gli eventuali errori. Il sistema si è rivelato vincente ed oltre ad entusiasmare i bambini ha fatto loro capire quanto tempo e lavoro c'è nella decorazione dei singoli elementi architettonici, nella dimora storica nel suo complesso e quindi la necessità di preservare e rispettare questi beni, ma soprattutto ha dimostrato la facilità da parte dei ragazzi di apprendimento e valorizzazione di questi beni a seguito di queste fortunate iniziative.

Questa attenzione verso i beni culturali, è stata stuzzicata e riscontrata anche in un'altra manifestazione molto importante che si

svolge da qualche anno in quasi tutta Italia: "La scuola adotta un monumento".

In questo caso vengono aperti al pubblico beni architettonici "abbandonati" o "poco visibili" dai bambini delle scuole elementari, che, dopo averli studiati, ne descrivono le meraviglie ai tanti visitatori.

E' veramente entusiasmante vedere come un quartiere, in alcuni casi anche un po' degradato, si "riappropria" del suo monumento "dimenticato"; come i bambini lo illustrano con l'ingenua meraviglia di chi lo ha appena scoperto; come essi infine si identificano in una professione (la guida turistica o il restauratore) che forse un domani potrebbe anche essere la loro.

A quel punto la chiesa, la villa o il palazzo non è più un bene abbandonato e degradato, ma qualcosa di tutti che prende vita e va quindi tutelato e valorizzato per un riscatto non solo del quartiere e della collettività, ma del singolo individuo.

*Federica di Napoli Rampolla, Consigliere della Sezione Lazio A.D.S.I.*



## Notizie Giuridiche

### Nuova Pronuncia della Cassazione sulla tassazione degli immobili vincolati

Il 19 ottobre 2001 la Sezione Tributaria della Corte di Cassazione, Presidente Dott. Finocchiaro, ha pronunciato una nuova sentenza, la n°12790/01, sulla tassazione degli immobili vincolati. Confermando il proprio orientamento insieme a quello del Consiglio di Stato e del Tar, sulle conformi conclusioni del procuratore generale dello Stato, così si esprime:

"... costituisce, infatti, consolidato e costante orientamento di questa Corte (cfr. sent. nn. 2442 e 5740 del 1999, 7769, 7774, 7775, 7776, 7777, 7778, 8038 e 9945 del 2000), integralmente condiviso dal collegio, quello, secondo cui l'art. 11 comma 2 della legge n. 413 del 1991 deve essere inteso come norma recante l'esclusiva ed esaustiva disciplina per la determinazione dell'imponibile relativamente agli edifici di interesse storico od artistico, da effettuarsi sempre con riferimento alla più bassa delle tariffe d'estimo della zona, a prescindere dalla locazione del bene ad un canone superiore;

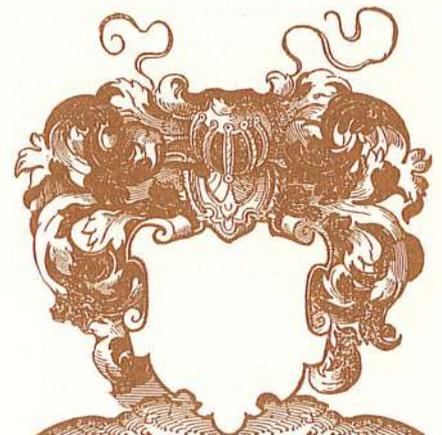
- che il ricorso medesimo non contiene profili nuovi o diversi - rispetto a quelli già esaminati nelle succitate sentenze (delle cui argomentazioni, peraltro, non si tiene alcun conto, nella misura in cui i richiamati precedenti non vengono nemmeno menzionati) - che possano indurre ad un mutamento di orientamento;

- che alla conferma dell'orientamento stesso non osta il richiamo, fatto all'odierna udienza di discussione, alla disciplina dettata dalla

legge 9 dicembre 1998 n. 431 (Disciplina delle locazioni e del rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo), ed in particolare dall'art.1 comma 2 lett. a) - che esclude sostanzialmente, dalla disciplina medesima e dalle relative agevolazioni fiscali (art. 8) i contratti di locazione, ad uso abitativo aventi ad oggetto gli immobili vincolati ai sensi della legge n. 1089 del 1939 - sia perché la disciplina stessa si pone su un piano squisitamente civilistico, finalizzata all'apertura del mercato immobiliare locativo, sia, e conseguentemente, perché essa non incide in alcun modo, nemmeno ermeneuticamente, sulla regolamentazione contenuta nell'art. 11 comma 2 della legge n. 413 del 1991, così come interpretato da questa Corte;..."

Questa costituisce in ordine di tempo l'ultima sentenza in materia, preceduta, per quanto a nostra conoscenza, da altre 14 sentenze, tutte conformi nella decisione.

Ci auguriamo a questo punto che gli organi competenti del Ministero dell'Economia delle Finanze si adeguino a tale orientamento, facendo definitivamente cessare il contenzioso in materia.



## Dalle Sezioni

### Basilicata

Il consiglio Direttivo ADSI Basilicata, ha proceduto alla elezione del Presidente della Sezione nella persona di Annibale Berlingieri per il triennio 2001/2003. La sede della Sezione é a Palazzo Scardaccione, Corso Umberto I°, 4 - 85037 Santarcangelo (PZ).

### Emilia Romagna

La Sezione ha promosso la mostra fotografica "Ville neoclassiche nel territorio bolognese" (Bologna 21 settembre - 19 ottobre 2001), con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio dell'Emilia, che ha gentilmente messo a disposizione la propria sede di Palazzo Dall'Armi Marescalchi, e dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Medicina (BO).

L'esposizione nei mesi di ottobre e novembre è stata ospitata nel Palazzo Comunale di Medicina.

Nel mese di settembre 2001 la Sezione ha patrocinato la presentazione del libro "*Ranuzzi, Storia Genealogia e Iconografia*", secondo volume della collana "Le Famiglie Senatorie di Bologna", diretta da Giulio Malvezzi Campeggi nell'ambito del convegno "Porretta, feudo dei Ranuzzi, terme dei Re, oasi di salute nel terzo millennio". Il giorno 23 settembre, si è tenuta presso la Rocca di Bertinoro (Forlì) l'annuale Assemblea della Sezione. Nella stessa giornata si è svolta una visita alla città di Forlì, ed in particolare i numerosi Soci intervenuti

sono stati ospitati a Palazzo Orsi Guarini Matteucci Foschi, gentilmente ricevuti dall'Avv. Arnaldo Foschi e consorte, a Palazzo Albicini, sede del circolo della Scranna e a Palazzo Rosetti Petrucci Fabbri, ospiti del delegato per la provincia di Forlì Ing. S. Fabbri e consorte. Al termine dell'Assemblea i Soci hanno effettuato una visita alla Rocca di Bertinoro guidati dall'Arch. Roberto Pistolesi, progettista e direttore dei recenti lavori di restauro e di adattamento della Rocca a Centro Residenziale Universitario. Nel pomeriggio i Soci hanno potuto visitare Villa Norina (Bertinoro), gentilmente ospitati e guidati da Cosimo e Franca Fabri Guarini.

La Sezione ha partecipato inoltre, su richiesta del Comune di Bologna, ad alcune manifestazioni estive (conferenze sui giardini, visite a giardini di Soci).

### Friuli Venezia Giulia

Il 19 maggio 2000, è stato eletto il nuovo Consiglio della Sezione per il triennio 2000/2003, che risulta così composto: Francesco Beretta di Colugna, Presidente; Stefania Casucci Cigolotti di Meduna, Vicepresidente per il Pordenonese; Carlo del Torre, Vicepresidente per il Goriziano; Paolo Alberto Amodio; Luigi Deciani; Giulio Del Mestri; Antonino di Colloredo Mels; Marisanta di Prampero de Carvalho; Daniele Garzoni di Adornano; Antonio Orgnani; Prospero Panciera di Zoppola Gambarà; Teresa Perusini de Pace; Nicola Somma; Federico Tacoli.

La Sezione, in collaborazione con l'Associazione Ville Venete, ha

promosso una serie di iniziative collegate alle misure di sostegno Comunitario per gli immobili di valore storico-artistico.

E' noto infatti che la Commissione Europea ha posto tra gli obiettivi primari delle misure di Sostegno del Quadro Comunitario 2000-2006, Fondo Europeo di Sostegno Regionale, la valorizzazione delle risorse locali per lo sviluppo del Turismo Culturale ed Ambientale.

Il Presidente della Sezione, Francesco Beretta, ha inteso sensibilizzare i propri Soci, informandoli delle opportunità Comunitarie e sondando l'eventuale disponibilità a partecipare a progetti di rete per il restauro e l'apertura al pubblico delle proprie dimore.

Contestualmente sono stati contattati i competenti Uffici della Regione Friuli-Venezia Giulia, i quali hanno dimostrato grande interesse per l'iniziativa.

Con la consulenza dell'Arch. Fabio Zecchin di Padova, è stato approntato un Piano di interventi da realizzare nell'ambito del Programma Interreg III Italia-Austria e Italia-Slovenia.

Il piano prevede la costituzione di una rete di Ville e Castelli aperti al pubblico e tra loro collegati secondo un programma di animazione comune, avente specifica relazione ad analoga iniziativa con le Regioni Transfrontaliere.

I singoli progetti dei Soci comprendono le spese di restauro e messa a norma per l'apertura al pubblico, il ripristino dei monumenti esterni, gli arredi e le spese per l'organizzazione di eventi congiunti con gli Enti Esteri.

Intendiamo pertanto offrire un nuovo prodotto turistico collegato al turismo culturale ed ambientale,

che crei permanenti scambi culturali e posti di lavoro duraturi.

Il progetto Italia-Austria è riservato a Ville e Castelli delle Province di Udine e Belluno, Carinzia e Tirolo ed è intitolato "Le Ville Venete e la Via Imperialis" quale itinerario collegato alla rivisitazione dei rapporti politici e commerciali tra l'Impero Asburgico e le Venezie tra '700 e '800. E' prevista, in particolare, la valorizzazione dei prodotti tipici, dell'artigianato artistico e dell'abbigliamento aventi specifica relazione con la tradizione transfrontaliera Veneto-Friuli-Carinzia.

Il progetto Italia-Slovenia è riservato a Ville e Castelli delle Province di Venezia, Udine e della Slovenia ed è intitolato: "Prodotti Tipici in Villa tra Collio e Veneto Orientale"; sarà curata, in particolare, la promozione dell'attività vinicola in Villa dei prodotti tipici tra Colli Sloveno e Goriziano - Colli Orientali del Friuli, Le Grave del Friuli - DOC Aquileia - Veneto Orientale, Riviera del Brenta.

Naturalmente l'ADSI intende guardare oltre il progetto Interreg e far sì che questo avvii iniziative di rete regionale e transfrontaliera permanenti, con potenziamento dell'imprenditorialità di gestione degli immobili storici e creazione di flussi stabili di turismo culturale da e per l'Austria e da e per la Slovenia.

Parallelamente l'ADSI, è in attesa dell'approvazione del DOCUP regionale da parte dei competenti Organi Comunitari; esso dovrebbe prevedere misure di sostegno per il restauro di immobili storici in ambiti territoriali denominati Ob. 2, ovvero dichiarati a basso sviluppo occupazionale.

Saranno informati tempestivamente i Soci delle opportunità offerte, a

fronte dell'accertata disponibilità degli Uffici Regionali a prendere in considerazione iniziative di recupero di dimore storiche e borghi rurali con consistente sostegno Comunitario.

Le iniziative citate stanno riscuotendo successo presso i Soci, a testimonianza che è necessario attivare un permanente servizio di informazione sui Programmi Comunitari e sulle possibilità offerte ai Soci in termini di sostegno economico dei progetti, ma anche di positivo e lungimirante approccio al turismo culturale di rete sia regionale che transfrontaliero. Molto spesso infatti tali possibilità sono ignorate oppure evidenti solo quando ormai è troppo tardi, ovvero con tempi troppo stretti per l'allestimento dei progetti e il conseguimento dei nullaosta di legge.

In tal senso la Sezione, sempre con l'ausilio dell'Arch. Zecchin, ha avviato positivi contatti con l'Ufficio delle Relazioni Internazionali della Regione Friuli-Venezia Giulia, per condividere con la Regione comuni iniziative di promozione e valorizzazione delle dimore storiche sia in ambito regionale che in Sede Comunitaria a Bruxelles, ove la presenza stabile dell'ADSI nazionale appare ormai indispensabile.

## Liguria

Il 19 settembre 2001 ha avuto luogo a Villa Marigola di Lerici, ospiti della Cassa di Risparmio, il consueto incontro culturale organizzato in collaborazione con il F.A.I. ed il Garden Club, con il patrocinio della Regione Liguria e della Sovrintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici della Liguria. Dopo una visita

al giardino storico di Villa Marigola, gli ospiti si sono riuniti nella sala delle conferenze per ascoltare Marco Carminati, storico dell'arte e redattore del quotidiano "Il Sole 24 Ore", sul tema "Il ritratto tra Rinascimento e manierismo" e Giogiana Corsini su "Storia ed evoluzione dei giardini toscani" alla presenza delle Autorità e di Amedeo Lia, fondatore del Museo Lia di La Spezia. La conferenza è stata preceduta dal saluto di benvenuto dato ai numerosi convenuti, di Magda Bucchioni per il F.A.I., Maria Aloe per il Garden Club e Giovanni Battista Gramatica per l'ADSI Liguria.

La manifestazione è stata conclusa da un recital eseguito dalla soprano Gloria Storti, accompagnata al piano da Elisabetta Tafani.

Un sentito ringraziamento per il successo dell'evento è stato rivolto alla delegata dell'ADSI Mariangela Gropallo, ad Angiola Maria di Negro ed ai rappresentanti delle altre Associazioni presenti che tanto impegno hanno profuso.

## Lombardia

Dopo la manifestazione dei Cortili Aperti svoltasi in maggio a Milano, Brescia e Pavia, la Sezione ha organizzato una gita a Bergamo.

E' stata visitata la mostra "L'altra Venezia" presso l'Accademia Carrara e successivamente i bellissimi palazzi Agliardi e Moroni gentilmente accolti dai proprietari.

Il Gruppo Giovani ha organizzato in giugno una gita lungo il Naviglio Grande. Partiti in barca da Milano, il giro è proseguito con le biciclette lungo l'alzaia del naviglio con un paio di soste per visitare ville storiche.

In giugno la Sezione ha anche colla-

borato con la Fondazione Arcadia per un ciclo di concerti che ricordavano il viaggio in Italia fatto a metà del Settecento dal letterato inglese Charles Burney. I concerti, che si sono svolti nei cortili di 6 palazzi milanesi messi a disposizione dai Soci dell'Associazione, hanno riscosso molto successo. Un particolare ringraziamento va al Comune di Milano che ha sponsorizzato la manifestazione.

In settembre è stata effettuata una gita in Val Seriana (Bergamo) con visita al museo di Gandino, al caratteristico centro di Clusone ed infine al Palazzo Giovannelli, cordialmente ospitati dalla padrona di casa. Fra le attività svolte, non bisogna dimenticare la pubblicazione del volume "Come mantenere e gestire in modo unitario le Dimore Storiche" a cura del vice Presidente della Sezione Carlo Gnechi Ruscone e distribuito a tutti i Soci dell'ADSI. Lo studio ha suscitato molto interesse ed ha spinto la Sezione ad effettuare ulteriori approfondimenti.

La Sezione ha inoltre organizzato un servizio di consulenza per i Soci, incaricando due professionisti di rispondere alle richieste di chiarimenti nei campi fiscale e giuridico. A ottobre infine il Consiglio del Gruppo Giovani della Lombardia, ha eletto il nuovo responsabile, Marco Pontoglio Bina, al posto di Gilberto Cavagna di Galdana dimessosi il mese scorso, dopo tre anni di lavoro svolto con grande entusiasmo e bravura.

## Marche

Il 6 settembre u.s., è stata indetta l'annuale Assemblea della Sezione. In tale occasione è stato eletto il

nuovo Consiglio Direttivo nelle persone di: Maddalena Trionfi Honorati, Luciano Filippo Bracci, Gherardo Balbo di Vinadio, Maria Antonietta Leopardi Patrizi, Clemente Castelbarco Albani, Laura Revedin Malaspina, Barbara Pelagallo.

Anna Leopardi ha, con rammarico, dichiarato di non poter prendere in considerazione una sua rielezione e, in considerazione dei meriti acquisiti durante i lunghi anni di presidenza, è stata acclamata Presidente onorario. Un ringraziamento per l'opera svolta nel periodo di permanenza del Consiglio è stato porto anche a Ferdinando Zucconi Galli Fonseca e Giulio Vinci. Il nuovo Consiglio Direttivo ha poi proceduto il 22 settembre u.s., alla elezione del Presidente, nella persona di Maddalena Trionfi Honorati, e del Vice Presidente, Luciano Filippo Bracci.

## Molise

La Sezione ha realizzato una mostra itinerante, progettata e allestita dal Presidente, con l'approvazione ed il supporto del vice-Presidente, dei Consiglieri e dei Soci; la mostra intitolata "Dall'album dei ricordi: uomini, donne, bambini, animali, giuochi, famiglie, festività, ricorrenze, arte, curiosità, umorismo e un pizzico di storia patria nelle cartoline italiane dell'Otto-Novecento", ha inteso offrire al visitatore – mediante 360 cartoline esposte in originale, divise in quindici settori e corredate da opportune didascalie – uno spaccato di vita tra i due secoli e fino al primo cinquantennio del Novecento. Un insieme piacevole e variato di abiti, oggetti, giocattoli, libri, giornali, biancheria da casa ed intima,

maschile e femminile, proveniente dalle antiche dimore molisane, costituiva il cosiddetto "Angolo dei cimeli".

La mostra, inaugurata a Termoli il 24 agosto 2001 nella fortezza sveva situata nel "paese vecchio", si è trasferita dal 20 settembre a Campobasso, nelle significative sale del "Circolo Sannitico", quindi, dal 5 al 14 ottobre, è stata accolta nelle due splendide Aule delle Colonne, dell'ex Seminario Vescovile ora sede dell'Università degli Studi del Molise, a Isernia.

Alcune migliaia di persone hanno apposto la firma nel registro, così sancendo il successo ottenuto da una manifestazione di buona valenza artistica e di forte interesse storico-sociale.

Il catalogo della mostra, con saggio introduttivo e testi di Nicoletta Pietravalle, più 120 immagini a colori, si avvale delle presentazioni redatte dall'On. Prof. Vittorio Sgarbi, Sottosegretario ai Beni e alle Attività Culturali, del Prof. Mario Serio, Direttore Generale del Ministero stesso, del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi del Molise Prof. Giovanni Cannata, dei Presidenti della Provincia di Campobasso dott. Antonio Chieffo e della Provincia di Isernia Avv. Raffaele Mauro, del Sindaco di Termoli Dott. Alberto Montano e degli Assessori alla Cultura della Provincia di Campobasso e del Comune di Termoli. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha concesso alla mostra il suo ambito patrocinio morale.

## Piemonte e Valle d'Aosta

Nel mese di settembre, in occasione della Giornata Europea del

Patrimonio, la Sezione, con la collaborazione dei delegati di zona, ha partecipato alla organizzazione della manifestazione "Cortili e Giardini Aperti" inaugurata ad Oropa. Numerose le dimore storiche associate situate nelle zone dei laghi Maggiore, d'Orta ed in provincia di Vercelli, Biella e Novara coinvolte nella manifestazione. I visitatori sono stati numerosi, superando, forse anche per il clima favorevole, il numero di quelli delle precedenti edizioni.

Anche per questo autunno la Sezione, unitamente all'Istituto Italiano dei Castelli e al FAI, parteciperà, presso l'Unione Industriale di Torino, all'organizzazione di un ciclo di conferenze con filmati della RAI sul tema "I castelli piemontesi". A partire da novembre, saranno presentate anche alcune dimore storiche di proprietà di nostri Soci, tra cui il castello di Camino, il castello di Montemagno ed il castello di San Martino Alfieri.

Tra le numerose iniziative in programma, per l'anno 2001/2002 verrà organizzato un ciclo di cinque concerti, in collaborazione con l'Associazione Musicale "La Nuova Arca", da tenersi in dimore storiche di proprietà dei Soci.

La Sezione inoltre realizzerà a breve un censimento delle Dimore Storiche del Piemonte e Valle d'Aosta, inviando ad ogni Socio un questionario che dovrà essere compilato e rispedito corredato da qualche immagine. Questo materiale, opportunamente analizzato ed eventualmente informatizzato, andrà poi a costituire parte dell'archivio del patrimonio architettonico privato piemontese.

Sulla base di quanto già realizzato da altre sezioni dell'Associazione, è

in corso di studio un concorso fotografico rivolto principalmente ai giovani, che avrà come tema gli esterni delle Dimore Storiche Piemontesi.

E' stata infine predisposta una commissione con il compito di preparare il regolamento attuativo relativo al Disegno di Legge n° 6509 "Norme per la valorizzazione e la promozione del sistema delle Dimore Storiche Piemontesi" già proposto dal Consigliere Prof. Giorgio Lombardi e dal vice Presidente Arch. Ippolito Calvi.

## Puglia

Da otto anni l'apertura degli scenografici portali delle dimore storiche private offre alla cittadinanza leccese, ai turisti e ai numerosissimi visitatori che giungono dalla Regione, l'affascinante visione di un patrimonio nascosto, perfettamente integrato nel tessuto urbanistico della città; un tessuto prodotto dal felice intreccio della committenza aristocratica ed ecclesiastica che conobbe una particolare fioritura dal XVI al XVIII secolo e conferì al centro storico la sua attuale fisionomia.

Per arricchire queste suggestioni la Sezione ha cercato ogni anno d'inserire in questa cornice sempre nuovi punti di vista o dimensioni di lettura. Così, mentre lo scorso anno i cortili furono l'ambiente espositivo del Concorso Floreale "Fior di Barocco", quest'anno si è preferito utilizzarli per la presentazione di brevi concerti che sono stati eseguiti nei 18 cortili, in orari alternati, in modo da permettere ai visitatori di ascoltare i vari "generi" in programma. Sono state eseguite le "Serenate e i canti d'amore" in dialetto del Canzoniere grecanico Salen-

tino con i "Tanghi e le musiche da film" di Astor Piazzolla ed Ennio Morricone; l'itinerario musicale di "Nenie e follie del '600, fra Spagna e Salento" con i classici del jazz e le improvvisazioni del sax solista Roberto Gagliardi; le "Arie d'Opera" con le musiche di contaminazione; i "Madrigali" di C. Monteverdi con l'"Ensemble di musica antica l'Euridice" che estrae il suo repertorio da fonti del '500 e del '700.

Non sono mancate le consuete visite guidate, svolte con la collaborazione della Cooperativa P.A.A.S., e l'illustrazione delle prospettive di creazione d'impresa nel settore dei Beni Culturali che il Direttore di "Sviluppo Italia Puglia S.p.A.", dr. Luigi Lochi, ha descritto in occasione della Conferenza Stampa che si è svolta nel Palazzo Carrelli Palombi. Venti giorni dopo la manifestazione leccese, la Sezione ha organizzato un'altra giornata dei cortili aperti a Francavilla Fontana in provincia di Brindisi. I visitatori hanno potuto ammirare otto tra i più eminenti Palazzi cittadini ed apprendere le relative notizie storiche in occasione della conferenza stampa che si è svolta nel cortile del Circolo cittadino e promossa dal Vice Presidente della Sezione, dr. Pompeo Braccio. All'interno dei cortili sono state allestite mostre pittoriche, esposizioni di fotografie e dati storici, e mostre di giochi d'altri tempi. Le autorità cittadine hanno apprezzato l'iniziativa, manifestando il desiderio di ripeterla il prossimo anno. Fra le attività culturali promosse dalla Sezione, va ricordata la conferenza "Tessuti e vesti: testimonianze preziose in Puglia" tenuta nelle scuderie vecchie della dimora di proprietà del consigliere, dr. Fernando Cezzi. Il tema è stato svolto dalla

dott.ssa Maria Pia Pettinau Vescina, una delle rare esperte del settore.

Allo scopo di gratificare la collaborazione che i proprietari dei Palazzi leccesi da anni offrono all'ADSI, la Sezione ha fatto eseguire degli artistici piattini ricordo che ha donato ai suddetti Soci benemeriti.

La Sezione ha infine dichiarato la sua disponibilità ad organizzare l'Assemblea Nazionale dell'Associazione che si svolgerà a Lecce dal 17 al 20 maggio.

## Sicilia

La Sezione ha ultimamente cercato di ottenere, in concessione dal Comune di Palermo, una sede nel centro storico della città.

Sta inoltre per essere ultimata la pubblicazione del volume che descrive in accurate schede di ricerca di carattere storico-antropologico oltre 130 palazzi siciliani. Il lavoro, eseguito congiuntamente dalla Facoltà di Antropologia di Palermo e dalla Sezione regionale dell'ADSI, verrà pubblicato grazie ad un finanziamento ricevuto dalla Regione Sicilia.

Sono inoltre stati presi accordi con uno studio tecnico per fornire ai soci consulenze sui restauri.

Visti i successi delle precedenti trasferte in Sicilia, è stato organizzato un altro viaggio a Palermo che si terrà dal 24 al 28 aprile p.v. Per maggiori informazioni rivolgersi alla sezione.

Si è da poco concluso con successo il Raduno Nazionale ADSI Gruppo Giovanile organizzato dal 20 al 23 settembre u.s. nella Sicilia orientale. Ottantacinque i giovani che hanno partecipato al Raduno, aperto con un cocktail nel castello liberty

di Xirumi ricevuti da Beatrice Grimaldi di Serravalle. L'indomani è stata effettuata la visita alla Villa del Casale di Piazza Armerina e una colazione nella fattoria di Geracello ospiti di Lietta Valvo Grimaldi. La giornata del sabato è stata interamente dedicata alla visita guidata del centro storico di Catania, inframezzata da una colazione gentilmente offerta dal Comune di Catania all'interno del chiostro dei Gesuiti. Più di duecento giovani sono intervenuti alla serata conclusiva della manifestazione che si è tenuta a Palazzo Biscari, ricevuti da Lorenzo Moncada Paternò Castello e dal Presidente del Circolo Unione Enrico Paternò Castello. Una S.S. Messa celebrata nella cappella del castello Pennisi di Floristella proprietà di Orazio Pennisi di Floristella, ed un brunch al Circolo Nautico La Jonica, hanno chiuso la manifestazione.

Prossimo appuntamento a Milano a fine novembre.

## Toscana

Il 13 ottobre 2001 è stata indetta l'Assemblea annuale della Sezione ad Arezzo nell' auditorium di Palazzo Sabatini. Tra le numerose personalità intervenute, l'Assessore alla Cultura del Comune di Arezzo prof. Chierici e l'Architetto Corsi, Soprintendente Vicario della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Arezzo, che hanno rivolto un breve saluto ai numerosi presenti.

Grazie all'impegno dei soci Francesco Boncompagni Ludovisi e Stefano Franchini sono riprese le attività del Gruppo giovanile, tanto che per il 2002 si spera di poter

organizzare in Toscana la riunione nazionale di tali gruppi.

Nello scorso Settembre è stato organizzato un campo di studio e di lavoro a Calenzano presso la Villa di Sommaia del socio Martini Bernardi. Il campo è iniziato il 2 settembre per concludersi il 16 e tutti i volontari intervenuti, 15 in tutto, si sono dichiarati soddisfatti. Anche la proprietà, che si è impegnata assiduamente per il successo dell'iniziativa, ha dichiarato la propria soddisfazione per gli evidenti risultati sul parco oggetto dei lavori.

L'anno scorso, ebbe luogo a Siena il convegno "*Le Dimore di Siena. L'arte dell'abitare nei territori dell'antica Repubblica dal medioevo all'unità d'Italia*", di questo convegno è in corso l'edizione degli atti, un volume di oltre 500 pagine illustrate, che verrà presto presentato a Siena e sarà messo in vendita tra i soci dell'Associazione.

Un analogo convegno dove saranno invece studiate le dimore storiche di Pistoia e del suo territorio, è in fase di organizzazione per i primi mesi del 2003.

Altro notevole impegno della Sezione è quello volto ad ottenere il sostegno economico a carico dei Fondi strutturali dell'Unione Europea (Documento di programmazione 2000/2006), per soci che intendano svolgere attività ricettiva e di apertura al pubblico in edifici storici situati nei Comuni compresi nel cosiddetto Obiettivo 2. Nel mese di aprile la Sezione ha inviato a tutti i soci una circolare in cui si richiedeva l'eventuale adesione preliminare al programma.

Sulla base delle risposte ottenute è stato redatto un progetto-programma in cui sono stati richiesti interventi per 27 edifici e contri-

buti totali di £ 3.300.000.000 = € 1.705.000.

Il progetto è stato inviato alla Regione in luglio. Finalmente nei giorni scorsi l'Unione Europea ha approvato il DOCUP 2000/2006 per la Regione Toscana con uno stanziamento totale di £ 1.400.000.000 = € 731.000.000. I Complementi di programmazione saranno approvati il prossimo 30 novembre, dopodiché saranno promulgati i bandi.

## Trentino-Alto Adige

Il giorno 29 maggio 2001 la Sezione ha organizzato, in collaborazione con il WWF sezione Trentino, un incontro dal titolo: "Il palazzo delle Albere e il suo parco: un'occasione per la città", nel quale erano relatori la professoressa Franca Barbacovi, l'architetto Roberto Codroico, l'architetto Marco Sartori ed il dottor Roberto Leonardelli.

Palazzo delle Albere a Trento, chiamato così per il doppio filare di pioppi che un tempo vi conduceva dal monumentale ingresso detto dei tre Portoni, è stato costruito subito dopo la metà del '500 per volontà di Cristoforo Madruzzo su progetto di Francesco Chiaramella da Gandino, ingegnere militare del cardinale, allora principe Vescovo di Trento, sia come dimora estiva della famiglia Madruzzo, sia per ospitarvi le importanti personalità presenti a Trento per il Concilio.

Così ne parla nel 1673 Michelangelo Mariani "... Il luogo detto per antonomasia il palazzo fuori di Porta Santa Croce merita essere visitato. Vi si va per un ampio e lungo spalleggio di densi alberi e grandi, a man destra de' quali scorre mormorando un gentil alveo. Arri-

vando s'apre davanti, come un anfiteatro di pianura, o Piazza distinta in Alberi, e passaggi, formando di sé il Palazzo, quasi bel teatro in prospettiva. Il luogo è posto in isola di forma quadrangolare a Torri con riparo nobile di Balaustrata e regolare recinto di Mura, e Fosse, e Ponte levatoio alle gran Porte ..."

Oggi di tutto questo non rimane quasi nulla, solo il palazzo, persi quasi tutti gli affreschi che lo ornano sia all'interno che all'esterno, chiuso fra impianti sportivi, ferrovia ed edifici industriali dismessi. Ma non c'è limite al peggio: i progetti di rivitalizzazione della zona prevedono la costruzione, tutt'intorno ad esso, di nuovi edifici per ben 200.000 metri cubi, suscettibili di aumento!

La Sezione Trentino-Alto Adige ha perciò pensato di dare questo piccolo contributo alla sensibilizzazione dei Trentini su questo tema, che non gli fa certo onore.

Il giorno 21 settembre l'architetto Gian Maria Tabarelli, presidente onorario della Sezione, ha ricevuto dall'Istituto Italiano dei Castelli una targa di riconoscimento per i lavori di restauro e rivitalizzazione effettuati nel suo castello di Vigolo Vattaro.

La targa è stata consegnata dal presidente dell'IIC, architetto Flavio Conti, durante una breve cerimonia svoltasi nel castello stesso, alla quale hanno partecipato numerosi soci sia della Sezione ADSI Trentino-Alto Adige che della Sezione Trentino dell'Istituto Italiano dei Castelli.

Il giorno 14 ottobre 2001 casa Madernini a Villa Lagarina è stata sede, come già l'anno scorso del primo, della presentazione del secondo numero dei Quaderni del Borgoantico, progetto di ricerca storica, culturale e architettonica sul centro storico di Villa Lagarina

voluto dalla omonima associazione.

## Umbria

Per riprendere le attività culturali della Sezione, è stato organizzato un incontro il 3 novembre 2001 con il programma di una visita al laboratorio di vetrate artistiche "Moretti-Caselli" guidati dalla proprietaria Signora Anna Falsethini, e alla mostra delle *Matricole delle Arti di Perugia*, allestita nel vicino palazzo della Penna.

## Veneto

Dal 12 al 26 Maggio, nella splendida cornice della Scuola di San Rocco a Padova, tutta affrescata da eminenti pittori del '500, si è tenuta la mostra fotografica "Ville e Palazzi veneti in abbandono". Nella sala, su apposite bacheche, sono state esposte 54 fotografie provenienti dalla selezione del concorso fotografico indetto dalla nostra Associazione la quale, fra 354 opere di 86 Autori, ne ha premiate 6 distribuendo nel complesso 6 milioni.

Contemporaneamente, anche con il generoso contributo dell'Istituto Regionale Ville Venete, è stato dato alla stampa il relativo catalogo. All'inaugurazione erano presenti, oltre ad un foltissimo pubblico, i rappresentanti degli Enti patrocinanti: Regione Veneto, Provincia di Padova e Comune di Padova, che ha gentilmente messo a disposizione la sala. Nei giorni a seguire le numerose visite hanno dimostrato un vivo interesse per l'iniziativa, tanto da indurre il consiglio ADSI a ripetere la mostra in altre città venete.

Il 6 giugno, presso la sede dell'IRVV si è svolta un'ulteriore riunione nella quale sono stati affrontati vari temi fra i quali uno per cui la nostra associazione si è fatta particolarmente attiva: gli strumenti di tutela, in special modo in ambito urbanistico, delle Ville e Dimore Storiche.

Tale riunione si è svolta in un momento estremamente delicato, essendo prossima la revisione legislativa regionale riguardo questa delicatissima materia.

Il prossimo 19 Dicembre vi sarà un'ulteriore riunione per la quale il nostro presidente ha con cura esaminato l'argomento e preso già contatti bilaterali.

Il 13 Ottobre, ospitati gentilmente dai Conti di Valmarana, nella loro dimora tutta affrescata dai Tiepolo, si è tenuta l'Assemblea Regionale con le votazioni per il rinnovo delle cariche. Il Consiglio precedente è stato quasi integralmente confermato ed ha la seguente composizione:

Presidente: Giorgio Zuccolo Arri-  
goni; Vicepresidenti: Clemente Di  
Thiene e Maurizio Sammartini; Con-  
siglieri: Cesare Lucheschi, Angelo  
Valmarana, Alberto Lonigo, Alberta  
Grube, Italo Della Cella, Marina  
Emo Capodilista, Maria Teresa Vac-  
cari Allamprese, Ruggero Piovene  
Porto Godi.

Con la valida collaborazione della Presidente ADSI dell'Emilia Romagna, Maria Teresa Paolucci delle Roncole e del Vice Presidente Nazionale Ippolito Bevilacqua Ariosti, è stata organizzata, sabato 24 Novembre, una visita ai palazzi del centro storico di Bologna; la manifestazione non poteva avere che uno straordinario successo, considerati gli edifici di grande valore artistico-storico e l'amabilità dei proprietari.

## Ricordando Gennaro Martini Carissimo

Il 24 ottobre del 2001 si è spento a Roma il conte Gennaro Martini Carissimo, primo Presidente della sezione Puglia dell'Associazione Dimore Storiche Italiane.

Proprietario di una delle più significative dimore storiche pugliesi, il castello di Oria, "Chiuti" - come lo chiamavano gli amici - è stato fra i primi promotori della nostra Associazione.

Si può dire che non vi sia stato "pellegrino in Puglia" che non abbia conosciuto la sua generosa ospitalità sempre prodiga di suggerimenti, di consigli e d'iniziativa per far conoscere la sua Terra di Puglia. La sua testimonianza di vita, brillante e scherzosa da signore del sud, rimane un punto di riferimento del nostro cammino.

## Recensioni

### *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*

di Vincenzo Cazzato,  
Edizioni Istituto Poligrafico Zecca  
dello Stato

Il volume, affronta il tema delle politiche culturali negli anni Trenta, quando riforme organizzative e riforme della disciplina dei beni culturali andavano di pari passo coinvolgendo un campo piuttosto ampio di attività. Fanno parte del primo gruppo il riordinamento delle strutture centrali e periferiche, la nascita degli Istituti centrali per la patologia del libro (1938) e per il restauro (1939), la riorganizzazione della Discoteca di Stato.

Le leggi più importanti di quegli anni sono quelle sulle "cose" d'interesse storico-artistico e sulla protezione delle "bellezze naturali", la legge urbanistica del 1942; ma un fervido dibattito si sviluppa anche in occasione della promulgazione delle leggi sul diritto di stampa, sul diritto d'autore, sul nuovo ordinamento degli archivi.

Non minore è l'interesse da parte dello Stato a legiferare in materia di spettacoli (teatro, lirica, etc.) e di manifestazioni espositive: si pensi alla disciplina di mostre, fiere, esposizioni; all'attenzione per i grandi eventi (Biennale di Venezia, Triennale di Milano, Quadriennale di Roma) e per le manifestazioni di minore entità (Premi Bergamo e Cremona); all'istituzione di un apposito Ufficio per l'arte contemporanea e alla promulgazione nel 1942 della legge per l'arte negli edifici pubblici. Con grande lucidità Cassese si è interrogato sulle ragioni di questo straordinario fiorire di iniziative, che ha portato a maturazione i semi di un dibattito sviluppatosi già in epoca liberale, individuandole anche nella generale accelerazione prodotta dalla grande crisi economica e dal precipitare degli eventi politici; nell'autoritarismo di quegli anni, per cui i vari Brandi, Argan, Romano e, soprattutto, Bottai potevano procedere con grande rapidità nell'approvazione delle leggi; infine, nell'ambivalenza del fascismo, che da un lato ricercava il legame con la tradizione culturale, dall'altro manteneva forti i legami con l'arte contemporanea.

È stata sottolineata dai vari relatori l'originalità dell'architettura del volume, articolato in tredici capitoli, ciascuno dei quali si apre con un saggio introduttivo; segue un'Antologia di scritti dell'epoca -

# Quanto vale la tua dimora storica?

Sicuramente molto, sia in termini economici sia in termini affettivi. Per questo motivo la Ras ha studiato, in accordo con l'ADSI, **una copertura "all risks" per l'incendio**, che comprende cioè tutti gli eventi che possono danneggiare il fabbricato, tranne quelli espressamente esclusi (come il dolo o la colpa grave, per esempio).

Non solo. Questa copertura è data **"a primo rischio assoluto"**, un'altra grande, esclusiva novità Ras che dà la certezza di essere comunque risarciti, senza tener conto del valore di ricostruzione a nuovo dell'immobile.

Tutto questo, con un notevole risparmio del premio di polizza e una più semplice definizione dell'eventuale sinistro.

Inoltre il pacchetto Ras può essere integrato con una copertura di **Responsabilità Civile**, per proteggere il patrimonio in caso di danni a terzi.

**Chiedi maggiori informazioni al numero verde 800183003**

**Ras, protagonisti del futuro**



Riunione Adriatica  
di Sicurtà

talvolta fanno parte dell'Antologia alcune "riflessione a distanza", brani recenti riferiti alle problematiche affrontate - in un giusto equilibrio fra l'aspetto tecnico, quello giuridico e quello istituzionale. Una sezione è infine dedicata alla Normativa che raccoglie, laddove presente, il dibattito parlamentare.

Oltre all'introduzione a firma di Velia Rizza e Vincenzo Cazzato, si segnalano gli scritti di Giuseppe Basile (sull'Istituto centrale del restauro), di Maria Carla Cavagnis Sotgiu (sulla Discoteca di Stato), di Flavia Cristiano (sulle leggi relative al diritto di stampa e al diritto d'autore), di Vezio De Lucia (sulla legge urbanistica), di Carlo Federici e Paola F. Munafò (sull'Istituto centrale per la patologia del libro), di Lucilla Garofalo (sul nuovo ordinamento degli archivi del Regno), di Mariastella Margozzi (sull'azione per l'arte contemporanea e sulla legge del due per cento), di Mario Serio (sul Convegno dei Soprintendenti, il riordinamento delle Soprintendenze e la legge 1089/1939) e di Francesco Ventura (sulla legge sulla protezione delle bellezze naturali).

**Paesaggi e giardini della Toscana**  
di Sofia Varoli Piazza,  
Edizioni De Luca, 2000

Il filo conduttore del libro segue la relazione antichissima che unisce l'uomo alla natura e al territorio della Toscana. La ricerca, sviluppata grazie ad un archivio ricco di sintetiche informazioni, fornisce rapidi chiarimenti sui temi meno conosciuti dell'arte del giardino ed evidenzia le complesse relazioni che intercorrono tra l'uomo e la

terra, le diverse forme dell'agricoltura, dell'arte e dell'artigianato.

La ricerca storica, effettuata anche con l'uso dei carteggi scambiati dai vari illustri proprietari, completa l'elenco delle piante utilizzate nel giardino, indice delle mode dell'epoca, dei consigli di come installarle e coltivarle e di tutte le architetture simbolicamente inserite al suo interno.

Parchi e giardini rielaborano le memorie del bosco, addomesticano nuove piante di ambienti lontani, utilizzano i materiali e le tecniche artigianali dell'agricoltura.

Vengono descritti gli elementi naturali governati dall'artificio artistico, il giro degli artisti che si sono alternati o succeduti nella creazione del monumento o del giardino, i legami toponomastici al territorio. Paesaggi e Giardini della Toscana è un libro completo, che valorizza e approfondisce lo studio dell'eccezionale patrimonio storico geografico compreso nella provincia di Viterbo.

### Il sito Internet dell'Associazione

E' disponibile su Internet, all'indirizzo: [www.adsi.it](http://www.adsi.it) il nuovo sito dell'Associazione. L'accesso ad una parte del sito stesso è riservato ai Soci. Per accedervi occorrerà digitare il proprio numero di tessera (solo la parte numerica), e una parola chiave (password) che, all'inizio è *adsi*. Per cambiare la parola chiave occorrerà cliccare su "modifica login", digitare la nuova password e confermarla.

(Segue dalla seconda di copertina)

Giulia de' Medici, di un ramo collaterale della famiglia granducale toscana, portava nell'austera villa marchigiana la vivacità, la grazia e la cultura acquisite a Firenze, segnalandosi fra gli accademici Catenati di Macerata come poetessa: all'amore per le arti educò i figli avuti da Giovan Gerolamo Spada, fra i quali si distinse Lavinio (1800-1864) poeta per diletto, stimato dal Leopardi, amico del pittore francese Ingres, brillante prelato della corte pontificia e fondatore dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna (1826), da lui dotata di preziose statue neoclassiche destinate alla formazione degli allievi. Ammalato dal fascino della contessina polacca Natalia Komar, Lavinio abbandonò la carriera prelatizia e sposò la giovane, ritratta in abiti del suo paese in una tela conservata a Montepolesco; quando si spense a Roma nel 1860, il marito fece erigere in Santa Maria sopra Minerva un monumento funebre da Pietro Tenerani dove Natalia è ritratta con il bel volto inquadrato dai morbidi bandeaux dell'acconciatura alla moda e lo sguardo assorto, perduto dietro nostalgici ricordi.

Nel corso del XX secolo, la Villa di Montepolesco con la creazione di una scalinata sul giardino, progettata dall'architetto Costantini di Osimo, e con interventi recenti di accurata manutenzione, ha conservato la memoria imponente di una residenza abitativa di grande valore culturale.

Professore Stefano Papetti, Direttore  
Pinacoteca di Ascoli Piceno.

# ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'Union of European Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 06/68300327 - Fax. 06/68802930 -

E-mail: [associazionedimorestoric@tin.it](mailto:associazionedimorestoric@tin.it)

## PRESIDENTI DALLA FONDAZIONE

Gian Giacomo di Thiene 1977 - 1986  
Niccolò Pasolini dall'Onda 1986 - 1992  
Gaetano Barbiano di Belgiojoso 1992 - 1997  
Aimone di Seyssel d'Aix 1997 - 2001  
Aldo Pezzana Capranica 2001

## PRESIDENTE ONORARIO:

Niccolò Pasolini dall'Onda

## PRESIDENTE:

Aldo Pezzana Capranica

## VICE PRESIDENTI:

Ippolito Calvi di Bergolo  
Ippolito Bevilacqua Ariosti  
Livia Aldobrandini Pediconi

## CONSIGLIERI:

Agnese Mazzei  
Leopoldo Mazzetti  
Patrizia Memmo Ruspoli  
Livia Pediconi Aldobrandini  
Augusta Desideria Pozzi Serafini  
Aimone di Seyssel d'Aix

## PROBIVIRI:

Corrado Orlandi Contucci  
Alfonso Pucci della Genga  
Federico Tacoli

## SUPPLEMENTI:

Carlo Patrizi  
Vieri Torrigiani Malaspina

## REVISORI DEI CONTI:

Ferdinando Cassinis  
Luciana Masetti Faina  
Maria Termini

## SUPPLEMENTI:

Francesco Buccì Casari  
Francesco Schiavone Panni

## COMITATO DI PRESIDENZA:

Aldo Maria Arena  
Pier Fausto Bagatti Valsecchi  
Gaetano Barbiano di Belgiojoso  
Raffaele Becherucci  
Liciano Filippo Bracci  
Giorgiana Corsini  
Guglielmo de Giovanni Centelles  
Maresti Massimo  
Oretta Massimo Lancellotti  
Alfonso Pucci della Genga  
Giovanni Serlupi Crescenzi  
Giuseppe Severini  
Corrado Sforza Fogliani

## COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI

Andrea Serlupi Crescenzi

## PRESIDENTI DI SEZIONE

### ABRUZZO

Lina Gizzi - Castello Gizzi  
Via della Carrozza, 22 - 65029 Torre de' Passeri (PE)

### BASILICATA

Annibale Berlingieri  
Palazzo Sardaccione  
Corso Umberto, 1/4-85037 Santarcangelo (PZ)

### CALABRIA

Francesco Mollo  
Via Triglio, 1 - 87100 COSENZA

### CAMPANIA

Cettina Lanzara  
Via N. Fornelli, 14 - 80132 NAPOLI

### EMILIA ROMAGNA

Maria Teresa Ferniani Paolucci delle Roncole  
Via Barberia, 22 - 40123 BOLOGNA

### FRIULI VENEZIA GIULIA

Francesco Beretta di Colugna  
Via del Molino, 5 - 33050 LAUZACCO (UD)

### LAZIO

Novello Cavazza  
Piazza dei Caprettari, 65 - 00186 ROMA

### LIGURIA

Giovanni Battista Gramatica di Bellagio  
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

### LOMBARDIA

Camillo Paveri Fontana  
Via San Paolo, 10 - 20121 MILANO

### MARCHE

Maddalena Trionfi Honorati  
c/o Segreteria Sezione Via Monticello dei frati, 5  
60027 Osimo (AN)

### MOLISE

Nicoletta Pietravalle  
Via di Villa Ada, 4 - 00199 ROMA

### PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA

Carlo Marengo  
Via Pomba, 17 - 10123 TORINO

### PUGLIA

Arturo Carrelli Palombi - Studio Fumarola  
Via P.p.i di Savoia, 67 - 73100 LECCE

### SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali  
Via G.M. Puglia, 2 - 90134 PALERMO

### TOSCANA

Niccolò Rosselli Del Turco  
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

### TRENTINO ALTO ADIGE

Antonia Marzani  
P.zza G.B. Riolfati, 16 - 38060 VILLALAGARINA (TN)

### UMBRIA

Rosetta Ansidei di Catrano  
Via Alessi, 27 - 06100 PERUGIA

### VENETO

Giorgio Zuccolo Arrigoni  
Via Rolando Da Piazzola, 25 - 35139 P

## Union of European Historic Houses Associations

### AUSTRIA

Oesterreichischer Burgenverein  
Presidente: Dr. Bernhard Von Liphart  
Sternbachplatz, 1 - A-6020 Innsbruck

### BELGIO

Association Royale des Demeures  
Historique de Belgique  
Pres.: Chev. Philippe J.M. van der Plancke  
Boulevard Général Jaques, 2 - Boite 4 - B-1050 Bruxelles

### DANIMARCA

BYFO - Association of Owners of  
Historic Houses in  
Denmark  
Pres.: Mr. Birthe Iuel  
Petersgaard Allé 3 - DK - 4772 Langebaek

### FRANCIA

La Demeure Historique  
Pres.: Le Marquis Henri François de Breteuil  
Château de Breteuil - Choisel - 78460 Chevreuse

### GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalpflege  
Pres.: Graf P.W. Metternich zur Graech  
Schloss Adelebsen - D - 37137 Adelebsen

### INGHILTERRA

Historic Houses Association  
Pres.: The Earl of Leicester  
2, Chester Street - London SW 1X-7BB

### IRLANDA

Houses Castles and Gardens of Ireland  
Pres.: Mr. Micheal de Las Casas  
Larchill - Killecock, Co. Kildare

### OLANDA

Stichting Behoud Particuliere  
Historische Buiplaatsen  
(Castellum Nostrum Foundation)  
Vosbergweg, 38 - 8181 JJ Heerde

### PORTOGALLO

Associação Portuguesa das Casas Antigas  
Pres.: Dom Sebastião Maria de Lancastre  
Rua de S. Julião, 11 1º Esq. - 1100 Lisboa

### SPAGNA

Casas Históricas y Singulares  
Pres.: Don Santiago De Villena, Marchese de Rafal  
Calle Manuel, 3 - 1º Dcha - 28015 Madrid

Associació de Propietaris de  
Castells i Edificis Catalogats de Catalunya

Pres.: Sig. Jose Luis Vives Conde  
Johan Sebastian Bach, 10 - 6è 1º - 08021 Barcelona

### SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund  
Pres.: Count Gustaf Trolle-Bonde  
Dippenhall Grange  
Farnham, Surrey GU10 5NY England  
or: Trolle Holms Slott - Sweden

### SVIZZERA

Domus Antiqua Helvetica  
Pres.: Mr. Dominique Micheli  
Route du Prieur 50 - 1257 Landécny/GE

## LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e direzione amministrativa: L.go dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

### Direttore responsabile

Maresti Massimo

### Segreteria di redazione

Alteria Catalano Gonzaga

### Comitato di redazione

Ippolito Calvi di Bergolo  
Andrea Serlupi Crescenzi  
Augusta D. Pozzi Serafini  
Alfonso Pucci della Genga  
Niccolò Rosselli Del Turco

GLI ARTICOLI FIRMATI IMPEGNANO SOLO I LORO AUTORI

LA REDAZIONE SI RISERVA IL DIRITTO PER MOTIVI EDITORIALI  
DI APPORTARE TAGLI E MODIFICHE  
AGLI ARTICOLI PUBBLICATI

TIPOGRAFIA SILGRAF - VIA SAN TELESFORO, 11 ROMA  
FINITO DI STAMPARE IN GIUGNO 2001

